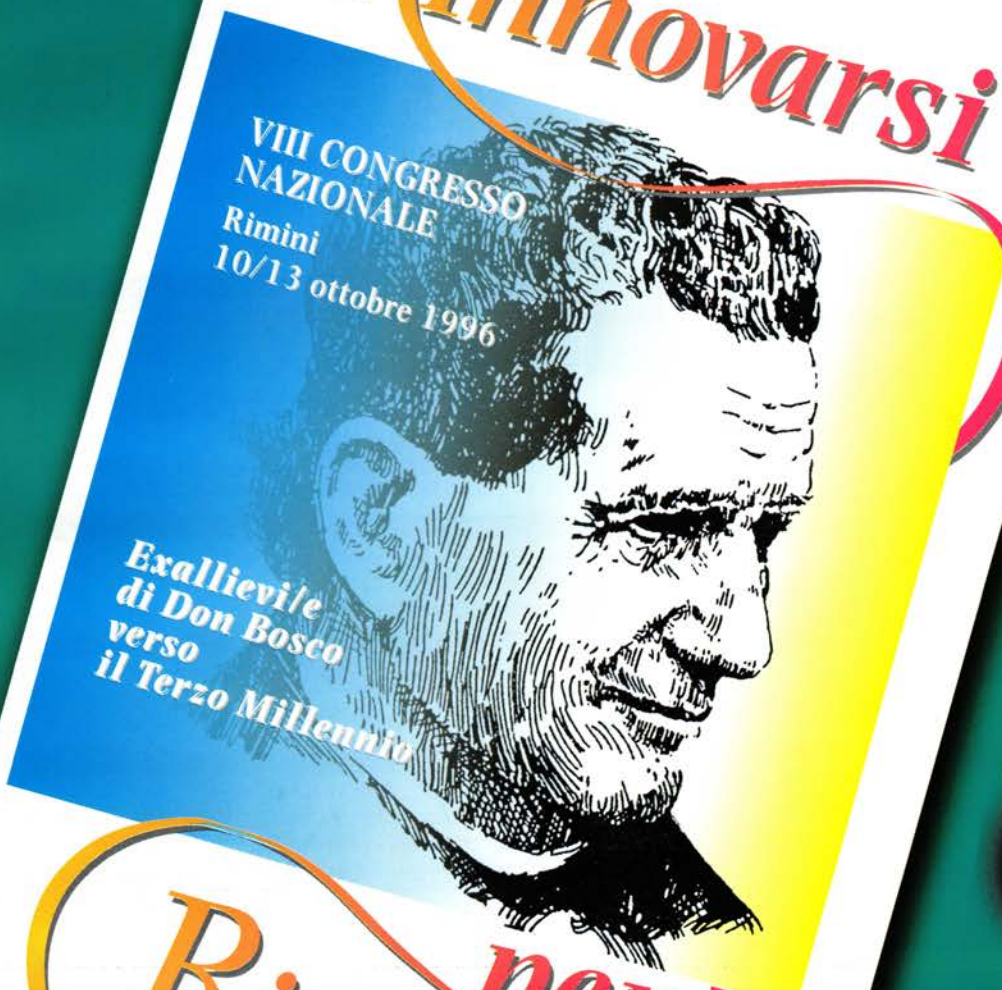
ANNO LXXVII
N. 5 - OTTOBRE 1996

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE

Rinnovarsi per Rinnovare





SPECIALE

VIII CONGRESSO NAZIONALE

VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXVII
n. 5
OTTOBRE 1996

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ROMA 50%

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Ilario Spera (delegato nazionale), Giorgio Bruno, Renzo Romor, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti, Emmanuele Agostini; **Responsabile:** Marcello Palumbo



DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42 TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/4468224 00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 20.000 copie

Finito di stampare nel mese di novembre 1996

S O M M A R I O

3 **EDITORIALE**
"Un volto nuovo, una visibilità più chiara", un impegno più qualificato salesianamente
RENZO ROMOR

4 **APERTURA DEL CONGRESSO**
"Si ritorna sempre a Don Bosco e Lui ritorna continuamente a voi"
DON ANTONIO MARTINELLI

6 **COMMEMORAZIONE DI ALBERTO MARVELLI**
"Prodigo oltre ogni limite"
RENZO ROMOR

7 **RELAZIONE DEL PRESIDENTE NAZIONALE**
"Porsi di fronte alla realtà, a cuore aperto, senza timori e remore"
RENZO ROMOR

10 **RELAZIONE DEL DELEGATO NAZIONALE**
"Chi siamo e come vogliamo collocarci nell'avventura della vita"
DON ILARIO SPERA

13 **INTERVISTA**
PINO ACOCELLA: "Exallievi realtà associativa innovatrice"
ANDREA CARBONARI

14 **RELAZIONE DEL RETTOR MAGGIORE**
L'exallievo di Don Bosco verso il 2000
DON JUAN E. VECCHI

18 **RELAZIONE**
Cristiano oggi in una società pluralistica
GIOIA DI CRISTOFARO LONGO

20 **RELAZIONE**
"Diamo al Vangelo della carità volto, mani, intelligenza, fantasia"
MONS. ANTONIO RIBOLDI

26 **GRUPPI DI LAVORO**
Interventi e lavoro dei quattro gruppi
COORDINATORI: **M. DEANDREA, E. VIGILANTI, S. GALLARATO, R. CAVAGLIÀ, G. ZENI, B. MARTELLOSSI, E. GRECO**

28 **INTERVISTA**
Mons. FRANCO GUALDRINI: "Don Bosco uomo della comunicazione"
A CURA DI ANDREA CARBONARI

30 **CRONACA**
"Vogliamo Don Bosco! Parlateci di Don Bosco"
A CURA DELLA REDAZIONE V.F.

32 **INTERVISTA**
ANTONIO PIRES: "Guardare al futuro con programmi solidi e forti diretti ai giovani"
A CURA DI ANDREA CARBONARI

34 **TAVOLE ROTONDE**
"Uno sguardo qualificato dentro il grande movimento degli exallievi/e
A CURA DI S.G.-I.S.

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



EDITORIALE

Un volto nuovo, una visibilità più chiara, un impegno più qualificato salesianamente

RENZO ROMOR



Questo numero della rivista è dedicato interamente al Congresso ed è giusto che sia così, perché tutti gli Exallievi d'Italia possano percepire la portata di questo avvenimento eccezionale della nostra vita associativa. Il Congresso è stato un momento, non soltanto di riflessione su situazioni che ci riguardano da vicino e di analisi del nostro quotidiano vivere la realtà salesiana, ma anche di studio per proposte nuove, di indagine, di prospettive future, di ricerca per fondamentali basi di rinnovamento

Sullo sfondo c'erano i "perché" di questa impellente necessità di studio: i grandi mutamenti epocali degli ultimi anni, le interpellanze della chiesa nei confronti del laicato, la nuova strategia di comunione e condivisione nel carisma e nella missione di don Bosco tra Salesiani e laici, il nostro adagiarsi nei ricordi del passato e di conseguenza la nostra vita associativa vissuta con modalità le più diverse.

Si è cercato di far scattare l'allarme e, come dico nella mia relazione al Congresso, si è data la sveglia "all'idea che era opportuno, anzi indispensabile porsi di fronte alla realtà, esaminandola a cuore aperto senza timori e remore, e verificare, come è giusto fare in qualsiasi contesto associativo, qual è la vera essenza degli Exallievi, spogliandoli da qualsiasi formale apparenza e raschiando la forma esteriore consueta, quella che ci potrebbe far apparire un club di nostalgici".

Non avrebbe avuto alcun senso indire un Congresso che non avesse una tale impostazione, un Congresso cioè dentro il quale trovare noi stessi alla ricerca anche sofferta della nostra essenziale identità con l'intento di inserirla nel presente per farla attuale, rinnovata e moderna, tangibile e visibile e possibilmente ammirata. E soprattutto utile, pronta ai richiami di chi cerca aiuto, sollecita nelle risposte per impegni di solidarietà, impegnata nella formazione permanente nello spirito di don Bosco, disponibile a tradurre in fatti i principi del Sistema Preventivo.

Ho la netta sensazione che il Congresso si sia onestamente impegnato in questo sforzo ed abbia risposto alle aspettative cui pensavamo.

La partecipazione così numerosa e qualificata anche se con il peso di qualche sacrificio logistico, è stata la prima qualifica positiva al Congresso e in seguito l'attenzione, lo studio dei problemi, gli interventi, l'ascolto e le riflessioni, l'allegria, il raccoglimento e la preghiera: tre giorni vissuti intensamente, prodighi di piacevoli momenti di vita insieme e senz'altro fertili e fecondi di nuovi e ricchi frutti.

Il tempo che abbiamo davanti dovrà essere impiegato con grande saggezza: cogliere le istanze emerse dal Congresso e trarre un progetto di rinnovamento.

Il Congresso è il nuovo punto di partenza per ridare alla nostra Associazione un volto nuovo, una visibilità più chiara, un impegno più qualificato salesianamente.

A Rimini abbiamo intravisto quelle linee che dovranno caratterizzare l'Exalievo di don Bosco, laico cristiano, in una società pluralistica in veloce evoluzione.

Tocca a ciascuno di noi, con senso pieno di responsabilità, far evolvere la nostra Associazione e ogni Unione verso quella fisionomia che il Congresso ha fatto emergere. ■



Monsignor Belo, Vescovo Salesiano di Dili (Timor) Nobel per la Pace 1996

CHI È?

Il 16 aprile 1988 veniva pubblicata la nomica a Vescovo del salesiano D. Carlos Felipe XIMENES BELO, con il titolo di Vescovo di Catula, conservando l'incarico di Amministratore Apostolico di Dili (Timor Occidentale).

Originario dell'isola di Timor (Indonesia), essendo nato a Uailacama (Baukau) il 3 febbraio 1948. Entrato a 13 anni nella casa salesiana di Ossu (Timor), fu ammesso al Noviziato di Manique (Portogallo), dove emise la prima professione il 21 settembre 1973.

Dopo l'esperienza del tirocinio, iniziògli studi teologici a Estoril, in Portogallo, e li completò all'Università Pontificia Salesiana in Roma. Il 26 luglio 1980 veniva ordinato presbitero a Lisbona. Conseguita la licenza in Teologia spirituale, nel 1981 fu chiamato a guidare i novizi salesiani nella casa di Fatumaca (timor, fino quando la Sede Apostolica, nel 1983, lo elesse Amministratore Apostolico di Dili.



SPECIALE
VIII CONGRESSO NAZIONALE

APERTURA DEL CONGRESSO

"Si ritorna sempre a don Bosco e Lui ritorna continuamente a voi"

DON ANTONIO MARTINELLI

Il tema scelto dove vuole approdare?' In lingua italiana la ripetizione di una parola è una forma di rinforzo, quasi l'espressione di una necessità da cui non si può sfuggire.
Nel tema del Congresso, la direzione di tutta la riflessione è orientata al *Rinnovamento*. Ci si rende forse conto che c'è molto bisogno di rinnovamento tra gli Exallievi? Di un rinnovamento che riguardi non gli aspetti esteriori, marginali, e a fior di pelle. Si chiede un rinnovamento che operi più profondamente, in maniera più incisiva. Si cerca cioè la 'qualità' del rinnovamento!
Dovrebbe così risultare chiaro che è la persona dell'Exallievo al centro di tutto, anche dello stesso rinnovamento. Tutto il resto potrebbe altrimenti essere una bella parola, un desiderio pio ma non realizzabile, una ricerca di immagine e non di sostanza.
La realtà più preziosa degli Exallievi sono gli Exallievi, pare lapalissiano, ma non lo è nella pratica.
È necessario, indispensabile e primario rinnovare gli Exallievi, le persone perché ogni altra forma di rinnovamento sarebbe incompleta, ma si esige anche il rinnovamento dell'insieme, della vita, cioè i rapporti a corto respiro e le relazioni ad ampio raggio, l'ambito della famiglia e l'ambiente della società, la crescita personale e di gruppo insieme con lo sviluppo di una società, la ricerca della giustizia realizzata in una convivialità che rispetti e valorizzi i doni di ciascuno.
Molte sono le caratteristiche che entrano nell'individuazione dell'Exallievo, ovunque si trovi e qualunque professione viva.

Primo nucleo

Dare struttura organica ad un movimento di affetti e di riconoscenza.
Sulla scena della vita, della storia, dell'azione degli Exallievi, sia guardati come singole persone sia accostati come gruppo, si presenteranno, senza dubbio, tanti e tanti salesiani: ogni volta uno diverso dall'altro. Salesiani bravi, alcuni bravissimi, qualcuno straordinario e indimenticabile, ma il protagonista e il soggetto della storia degli Exallievi rimane sempre don Bosco : si ritorna sempre a Lui e Lui ritorna continuamente a voi.
Gli affetti però non vanno confusi semplicemente con le emozioni passeggere, essi sono le reazioni che nascono in noi a seguito di interventi posti da altri, a conclusione di processi che si vivono insieme.


Don Antonio Martinelli. Consigliere generale per la Famiglia Salesiana.

Il professor Fabre, in occasione della festa di don Bosco nel 1876, si espresse con parole piene di affetto e con il cuore colmo di riconoscenza.

" In otto anni continui mi fu
pane alla bocca,
scuola alla mente,
consiglio nei dubbi,
nelle afflizioni conforto,
nei trascorsi indulgenza,
nella coscienza guida sicura,
in tutto sapiente educatore, amico disinteressato,
affettuosissimo padre"
(Ceria, ib, pag 713).

Sono sotto i nostri occhi le difficoltà che si incontrano sul cammino dell'intesa tra persone e tra gruppi, quando il punto di partenza del dialogo è l'interesse, la prospettiva di dominio, la ricerca del proprio vantaggio, la forza, l'indurimento delle posizioni, ecc.
E tutto questo sia in campo religioso come in campo politico e sociale.
Gli Exallievi, invece, sono portatori di una dimensione "altra" dell'ECUMENISMO e si può affermare che nell'amore a don Bosco si ritrovano tante persone di Exallievi, che nel mistero del Signore Gesù o nell'accettazione incondizionata del Vangelo trovano difficoltà, mentre queste difficoltà sembrano scomparire di fronte a don Bosco.

Secondo nucleo

Valorizzare l'autogenerazione, considerando l'educazione generatrice di novità e di armonia sociale.
Cari Exallievi, riconoscete la vostra storia, le vostre origini, le radici profonde del vostro esistere!
Che cosa è questa radice profonda?
Diamo un nome, o, se si vuole, una serie di nomi:
– l'affetto e la riconoscenza;
– in un contesto di Sistema Preventivo;
– in spirito di famiglia;
– attraverso l'amicizia e la solidarietà tra compagni di educazione;



STRENNA 1997

Con lo sguardo fisso in Gesù primogenito di molti fratelli, aiutiamo i giovani ad accoglierlo nella fede

(Cfr. Ebr. 12,2)

– nella logica che si è ricevuto, bisogna saper dare.
L'Associazione è nata con la forza delle cose che traggono origine e vita da cause naturali e spontanee.
L'"educazione ricevuta" ha generato in voi la voglia di conservare il seme deposto nei vostri cuori, per farlo crescere per il bene degli altri. L'educazione genera educazione, la prima educazione genera la seconda educazione, l'educazione iniziale genera l'educazione permanente, l'educazione permanente genera le Unioni e la Federazione.
Occorre perciò valorizzare l'educazione nella vita quotidiana!
Gli Exallievi sono degli 'educati' (per l'educazione ricevuta ed accettata e coltivata) che si rendono responsabili di 'educazione'.

L'"educazione ricevuta è la convinzione:

- di essere collegato con don Bosco;
- di rivivere, nel piccolo forse ma realmente, il suo spirito;
- di esprimere la personale disponibilità alla collaborazione con i Salesiani di don Bosco a vantaggio della gioventù, particolarmente povera e bisognosa;
- di avere qualcosa di originale, tipico della vita laicale, da offrire anche ai Salesiani;
- di godere della condivisione dei grandi valori della vita umana e cristiana espressi dall'esperienza educativa di don Bosco;
- di dover ricercare tutti quegli exallievi, sparsi ovunque, vicini e lontani, che portano nelle parole, nella testimonianza, nelle opere il segno di don Bosco;
- per dirla con una sola parola, di appartenere a qualcuno!

L' 'educazione ricevuta' è l'appartenenza a don Bosco e alla Famiglia di don Bosco.

Concludo con una citazione delle Memorie Biografiche di don Bosco:

"Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto; ma sento che ora vi amo ancora più di una volta, perché con la vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principi di nostra santa religione che vi ho insegnato ... Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male.
Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di don Bosco".

(MB XVII, 173-174)



Inaugurazione del Congresso

"Prodigo oltre ogni limite"



Manlio Masini ha ricordato la figura e l'opera del Venerabile Alberto Marvelli con un intervento che ha affascinato e commosso il Congresso. Per ragioni di spazio pubblichiamo un breve stralcio del discorso.

Il 5 ottobre 1946, un tragico incidente spezzava la vita di un giovane ingegnere di 28 anni, Alberto Marvelli : quest'anno ricorre dunque il cinquantenario della sua morte. Nel 1968 la Chiesa ne iniziò il processo di beatificazione; nell'86, dopo avergli riconosciuto le virtù eroiche lo dichiarava Venerabile

Egli si stava prodigando oltre ogni limite per alleviare le sofferenze di tanta povera gente colpita dalla bufera della guerra. Sorretto da una profonda fede cristiana, si era distinto per il grande fervore caritatevole che infondeva in ogni azione.

Era entrato adolescente nell'oratorio dei salesiani e vi era rimasto fino alla morte : il suo modello di vita richiamava i valori dell'onestà, del servizio, della solidarietà, nel suo agire c'era tutta l'amorevolezza e la spiritualità di Don Bosco.

Se tracciamo la sua breve vicenda terrena non possiamo non partire dagli anni dell'oratorio : nel '33, anno della morte del padre, Alberto trovava nei figli di don Bosco i suoi padri spirituali. All'oratorio Alberto insegna catechismo, stimola le adunanze degli aspiranti, organizza le grandi manifestazioni religiose, infonde ottimismo. Preferisce però rifugiarsi in chiesa quando è solo e può immergersi, inginocchiato per ore, in profondo raccoglimento. La Madonna di don Bosco, Maria Ausiliatrice, che troneggia dall'alto dell'altare maggiore della sua chiesa, lo affascina e per lei ha una grande devozione.

Marvelli è affascinato dall'attivismo dei salesiani, è attratto dalla concretezza del loro cristianesimo e della loro fede ; dal loro stile di operatori sociali, dal loro apostolato generoso e paziente verso i ceti più bisognosi e popolari.

Militare durante la guerra, al suo rientro dopo l'8 settembre trova una città sconvolta : tutti i giorni è un sibilare di sirene d'allarme e di bombardamenti a tappeto del centro abitato. La popolazione è nel panico e ognuno pensa a sopravvivere. Alberto, dopo aver trasferito la famiglia al sicuro in collina, torna a Rimini e si mette a disposizione degli altri. Quando si rende conto che la città è completamente vuota, Alberto inizia la sua opera di apostolato tra gli sfollati in campagna e sulle colline, viaggia in bicicletta tutto il giorno per andare a portare conforto agli anziani, agli ammalati, ai sofferenti ; procura coperte, indumenti, cibo, medicinali : è il pendolare della carità.

Lo scenario di estrema emergenza sollecita scelte di responsabilità : il giovane ingegnere non si sottrae ai doveri di cittadino e di cristiano e si getta nella politica, entrando nella democrazia cristiana riminese.

Gli viene affidato l'assessorato Alloggi e Ricostruzione : un incarico difficile e gravoso, quasi disperato : il quaranta per cento della popolazione non ha tetto, anche perché la maggior parte delle abitazioni rimaste illese dalle bombe sono state requisite dagli alleati.

L'ufficio di Alberto è un porto di mare : i bisognosi però hanno la precedenza e sono i più ascoltati.

Nel '46, sempre per spirito di servizio, Alberto si butta a capofitto nella propaganda elettorale. Rimini è una città *rossa* dove i comunisti sono in maggioranza e fanno la voce grossa, minacciano, impediscono di parlare. Ma Alberto non ha paura, li affronta a viso aperto, anzi cerca il contraddittorio e i rivali non gli negano la parola, lo rispettano : Marvelli, anche per loro, è l'ingegnere dei poveri.

Pochi giorni dopo, l'incidente e la morte.

Nel suo diario aveva scritto : *"La vita è azione, è movimento, ed anche la mia vita deve essere azione, movimento continuo, senza soste, per tendere all'unico fine dell'uomo : salvarsi e salvare."* E ancora : *"Agire sempre, sempre, non stare mai un attimo in ozio"* ; *"il tempo è tuo, o Signore, fa che non lo sprechiamo inutilmente, ma che di ogni momento possiamo giustificare l'utile impiego"*

Santificarsi, per Alberto - quel *"voglio farmi santo"* che continuava a ripetersi tutti i giorni -, significava fare della propria vita lo strumento della volontà di Dio e questa lui la identificava soprattutto nell'alleviare i bisogni degli altri. ■



SPECIALE
VIII CONGRESSO NAZIONALE

RELAZIONE DEL PRESIDENTE NAZIONALE

"Porsi di fronte alla realtà, a cuore aperto, senza timori e remore"

RENZO ROMOR

Dopo diciotto anni dal congresso di Pompei l'evoluzione della nostra Associazione ci ha imposto un nuovo Congresso, in cui operare una verifica che metta in evidenza i punti deboli e le deficienze, ma scopra anche le vitalità e le potenzialità effettive.

1. Guardare in faccia la realtà

La mia pluriennale appartenenza alla nostra Associazione non mi ha dato, specialmente negli ultimi anni, una appagante certezza di un cammino associativo ben definito, ma, al contrario, sono continui i dubbi sulla autenticità e aderenza precisa ai principi che ci ispirano e alle finalità che ci proponiamo.
I dubbi e le perplessità in concomitanza con fatti e situazioni sociali non del tutto chiare e il perdurare di fenomeni di assenteismo, di apatia e di pigrizia, pur a fronte di una impellente necessità di intervento e partecipazione, hanno fatto scattare l'allarme e risvegliata l'idea che era indispensabile porsi di fronte alla realtà, esaminandola a cuore aperto, senza timori e remore, per verificare, come è giusto fare in qualsiasi contesto associativo, quale è la vera essenza degli Exallievi, spogliandoli da qualsiasi formale apparenza e raschiando la forma esteriore consueta, quella che ci potrebbe fare apparire un "club di nostalgici".



2. Il cammino percorso

È utile rivedere in modo sintetico il cammino che l'Associazione ha fatto in questi ultimi anni.

2.1 La Formazione

La istituzione del *Tema formativo* pluriennale ha voluto essere un nuovo metodo di collegamento, un arricchimento culturale, spirituale perché dal tema, lanciato nel Consiglio nazionale, dovevano nascere le idee per la programmazione ispettoriale e unionale, per i Corsi formativi dislocati al Nord, Centro, Sud.
Era un ambizioso disegno di spingere le tante Unioni con le migliaia di Exallievi ad avere il coraggio di guardare in faccia questo mondo con i suoi valori e disvalori, soprattutto con le situazioni difficili per i giovani di oggi in balia di una cultura violenta che spinge sulle strade dell'autodistruzione.
Era una prospettiva di dare all'Associazione una convergenza nell'unità del carisma di Don Bosco; aiutare a far fiorire l'educazione ricevuta in un costante impegno che facesse emergere e mettere in movimento tutte le potenzialità che gli Exallievi hanno nel loro campo: aiutare gli Exallievi laici cristiani a vincere tutte le sfide di disvalori, di relativismo etico con una forte spiritualità salesiana.

2.2 I corsi formativi

Caldeggiati dalla Presidenza perché potessero costituire occasione di incontri interispettoriali, portando fino alla base i contenuti e le idee del tema formativo, hanno avuto esiti diversificati. Dove c'era tradizione si è continuato ogni anno ad incontrarsi, come si sa, a Como, coinvolgendo parte dell'Italia del Nord; mentre c'è stata discontinuità sia al Centro che al Sud dell'Italia.



Nel bilancio finale dobbiamo constatare come in realtà essi non hanno tradotto il pensiero della Presidenza che li vedeva come un approfondimento, uno sviluppo della tematica annuale portata a livello di Presidente Unionali e di singoli Exallievi associati e non.

2.3 "Progetto solidarietà 94"

Fu una corale risposta alle sollecitazioni puntuali che la Presidenza nazionale aveva costantemente lanciato a tutti gli Exallievi d'Italia. *"Regaliamo un Oratorio ai ragazzi dell'Est"* era lo slogan dell'impegno mirato a costruire a Brno un'opera giovanile che potesse essere punto di riferimento per i giovani di quella città uscita da un sistema che non permetteva libertà di incontro, ma anzi aveva distrutto lo stesso grande oratorio salesiano.

2.4 I "Forum" Sociopolitici

Nasce il bisogno inoltre di far esprimere da questo progetto culturale una forte carica di coinvolgimento dei giovani, anche lontani dall'Associazione e i Forum Sociopolitici sono il frutto di questa prospettiva : erano per la nuova Presidenza una scommessa contro una diffusa mentalità di distacco dalla riflessione sui problemi politico-sociali.
Le grandi tematiche dei Forum hanno avuto un orizzonte molto chiaro: la dottrina sociale della Chiesa "strumento indispensabile per una evangelizzazione efficace del sociale". La presenza costante e qualificata di molti giovani ha dato alla Presidenza la consapevolezza di aver intrapreso un cammino interessante per i giovani che si aprono alla realtà sociale e politica.
I Forum sono stati un momento oltremodo importante per la vita associativa perché hanno visto il nascere ed il consolidarsi di una fattiva collaborazione con le Exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È un auspicio che tale collaborazione prosegua con frutti sempre più maturi ed abbondanti.
Resta da valutare se la partecipazione ai Forum sia stata incentivo per un'accresciuta adesione all'Associazione degli Exallievi.

2.5 Voci Fraterne

In questi ultimi anni uno strumento particolarmente utile è stata la rivista *"Voci Fraterne"* che si è strutturata come una rivista di formazione e di informazioni per tutti gli Exallievi associati. Puntualmente il tema formativo è stato presentato nei suoi contenuti portando nella vita degli Exallievi, l'insegnamento di Don Bosco; la vita ecclesiale nei suoi avvenimenti importanti; la visione del mondo missionario e del volontariato; il puntuale "Foglio notizie" che riportava tutto quello che la Giunta e Presidenza Nazionale elaboravano; la vita associativa con gli avvenimenti delle unioni; l'attualità; hanno dato alla rivista una maggiore aderenza ai bisogni di formazione e rinnovamento di ogni Exallievo.

2.6 Pellegrinaggio al Colle Don Bosco

Ricordiamo con commozione il pellegrinaggio al Colle Don Bosco 24 giugno 1995 per i 125 anni di nascita degli Exallievi: è stata una giornata densa di emozioni anche se venata dalla tristezza della perdita del Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, un momento forte di comunione in cui ci siamo sentiti tutti uniti attorno al nostro padre Don Bosco.
Sono queste le esperienze che creano unità, comunione profonda, e ci fanno sentire una grande famiglia. Momenti di ripresa spirituale, slancio e generosità di impegno.

2.7 L'organizzazione

La constatazione più evidente era quella dello scollamento tra Federazioni Ispettoriali e Presidenza Nazionale, tra Unioni e Federazioni Ispettoriali : si volle perciò tentare un collegamento vitale che potesse far sentire in tutto l'organismo associativo unità, coscienza di una realtà unica, di obiettivi comuni, di impegni qualificati derivanti dal carisma di Don Bosco, reciproca conoscenza, un diffuso spirito di fraternità....
Momenti che hanno tentato di creare unità, condivisione, partecipazione attiva sono state le frequenti *riunioni con i Presidenti ispettoriali,* sempre disponibili ed attenti alle sollecitazioni della Presidenza, il già citato *"Foglio Notizie"* sulla Rivista con lo scopo di comunicare a tutti i livelli e di favorire un maggior collegamento, gli *Incontri interispettoriali,* talvolta poco compresi e con esito non del tutto positivo, *il Consiglio Nazionale* ha assunto caratteristiche di ricerca, programmazione, scambio, comunicazione interpersonale tra i componenti.

3. Dai documenti precongressuali

Per preparare il Congresso ad avere gli elementi su cui pensare per un Rinnovamento dopo il Convegno di Palermo ed il Capitolo Generale 24°, abbiamo sollecitato le federazioni ispettoriali ad organizzare dei precongressi preceduti da sondaggi che mettessero in luce le varie situazioni e le principali urgenze che l'Associazione dovrà affrontare.

Senso di appartenenza, adesione giovanile, identità personale e associativa, impegno apostolico, comunicazione, rinnovamento dell'Associazione sono stati i temi più dibattuti e su cui il Congresso è chiamato a pronunciarsi in modo chiaro e netto.

4. Per un futuro di speranza

Crediamo nelle potenzialità e capacità che gli Exallievi singoli, che le Unioni, che l'intera Associazione saranno in grado di esprimere nello sforzo di "Rinnovarsi per Rinnovare".
"L'exallievità è la miniera inesauribile da cui continuiamo a trarre nutrimento vitale mantenendola viva e preoccupandoci di trasmetterla sotto forma di sistema preventivo" (d. Fedrigotti).
Certamente *la formazione è la sfida del futuro.*
La nuova e forte identità della Associazione è una scelta che si impone al Congresso per uscire dall'anonimato in cui attualmente si trova tutto il movimento exallievi.
Una forte identità associativa comporta uno specifico cammino formativo, che faccia uscire gli exallievi da quel senso di appartenenza sentimentale che non porta ad assumere responsabilità nei confronti della missione salesiana e dei giovani.
È nel campo della cultura, dell'educazione e della promozione dei valori che l'exallievo di don Bosco si sente chiamato a rendersi testimone credibi-

le, promotore convinto nella società contemporanea.
Occorre un cambio di mentalità tornando alla visione che don Bosco aveva del laico della famiglia salesiana: laico che si assume tutta la sua responsabilità come uomo, come cristiano, come cittadino.
Il laico Exallievo necessita di una formazione aperta e flessibile alle novità e complessità dei problemi in una società segnata da continui cambiamenti.
È Il problema della "formazione permanente" assunta con chiarezza e fedeltà nella continuità dell'attuazione della educazione ricevuta.
La Christifideles laici parla della necessità dell'autoformazione, della prospettiva di educazione continua (cfr. 63).

5. Il nostro progetto

"La loro (degli exallievi) appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo" (art. 5 delle Costituzioni SDB).
Don Egidio Viganò ci ricorda che "rapporti di amicizia costituiscono una condizione di base nelle mutue relazioni tra salesiani e laici; favorirne un clima di famiglia, di sincerità mutua, di comunione di interessi, di corresponsabilità apostolica, scrutando insieme gli ininterrotti appelli del contesto giovanile e popolare":
Obiettivo irrinunciabile è perciò la *condivisione con i Salesiani* delle nostre grandi scelte, per convergere tutti in un unico progetto educativo ed operativo.
Nella scuola, nell'Oratorio, nel MGS, dobbiamo essere presenti per rendere viva e comprensibile l'exallievità, non come fatto marginale ma come risultato di un lungo lavoro educativo.
L'apporto dell'Exallievo è specifico, aderente alle realtà perché immerso nelle stesse realtà, è stimolante perché la sua è una visione diretta;
Il Capitolo Generale 24 ha indicato nuove strategie di collaborazione, in primo luogo la Comunità Educativa Pastorale (CEP) strumento originale e impegnativo per una formazione comune, per un cammino di fede, per una identità sempre più conforme alle esigenze del carisma di don Bosco. La visibilità di tale carisma nella sua complementarità e nella sua unità è molto evidente nella Carta di Comunione della Famiglia Salesiana.
Saranno gli Exallievi convinti e impegnati ad indicare ai Salesiani, anzi a tutta la Famiglia Salesiana "strade nuove" che portano al cuore di una società malata, dove i giovani sono le vittime della congiura dell'indifferenza, amoralità, particolarismo esasperato, della illegalità, della perdita dei valori fondamentali del vivere umano.



Renzo Romor.
Presidente Nazionale

Un convinto senso di appartenenza dell'Exallievo rende *l'Unione* una "realtà aperta" non ripiegata su se stessa in una celebrazione di memorie antiche, ma piuttosto in una azione di animazione con capacità di leggere il territorio per incidere in esso.
L'unione quindi diventa luogo di elaborazione di idee e di progetti operativi, di formazione permanente e riqualificazione per una azione sociale sempre adeguata alle mutate circostanze.
Ma dobbiamo anche rinnovare il nostro impegno *nella Chiesa e nella società*. "L'impegno che ci aspetta oggi non è soltanto rincorrere i cambiamenti della realtà, ma di intuirli in anticipo, come sanno fare i profeti. Abbiamo necessità di credenti e comunità che imparino con sapienza e perseveranza ad esercitare la profezia nelle situazioni in cui vivono e testimoniano la loro fede; non possiamo accontentarci di verificare il presente ma dobbiamo avere il coraggio di anticipare il futuro: l'esercizio dello spirito di profezia che è in ogni credente, ci consente di incidere già oggi con la testimonianza genuina del vangelo della carità nei cambiamenti di domani" (atti convegno di Palermo).
Nel campo della solidarietà non è possibile lavorare a livello generico.
Con una specifica identità in termini personale e di gruppo, dobbiamo recuperare le forme di solidarietà concretamente in linea con la sensibilità propria, per noi, del carisma di don Bosco.
Il *volontariato* ha significato se saprà esprimere forme concrete di cooperazione, di impegno di recupero di situazioni di marginalità, di lavoro per i giovani, di partecipazione negli vari ambiti del sociale, politico, culturale...
Fare volontariato con una mentalità solidaristica ed ecclesiale, con una scelta di campo ben precisa: i giovani poveri e pericolanti; con uno stile di intervento dettato dal metodo della bontà, sentendosi parte di una grande famiglia con ampi orizzonti, con una visione mondiale dei problemi, con una chiara coscienza della complementarità.

Renzo Romor



RELAZIONE DEL DELEGATO NAZIONALE

"Chi siamo e come vogliamo collocarci nell'avventura della vita"

DON ILARIO SPERA

La formazione oggi è costretta a ripensare i vecchi modelli, validi in una stagione in cui le cose erano tranquille e relativamente omogenee.
La nostra cultura è segnata da complessità e pluralismo, per cui mancano le precise agenzie di riferimento e di controllo.
Rischiamo di pensare, di desiderare e di progettare secondo le sollecitazioni del momento, in una fragilità permanente, quasi a rincorrere le cose e le situazioni che sembrano sfuggirci: così molto della nostra vita diventa frutto di improvvisazione.

Formazione: un lungo e impegnativo cammino

La formazione non è solo opera di "abbellimento" della propria personalità, ma acquisizione di mentalità, capacità, attitudine per svolgere sempre più con competenza e responsabilità il proprio impegno nella vita.
La formazione ci aiuta a stabilizzare la nostra struttura di personalità attorno ad un quadro di valori stimati importanti e decisivi per dire a se stessi e agli altri chi siamo e come vogliamo collocarci nella avventura della vita.
Soltanto il quadro di ideali e di valori che ci siamo costruiti attiva in noi il confronto, la verifica e ci permette le scelte decisive per strutturare solidamente la nostra identità umana, cristiana e salesiana.
Il rischio di una persona adulta è sentirsi "arrivata", cioè essere fuori di ogni dinamica di cammino formativo; invece formarsi è creare unità nella vita per non correre il rischio che la Christifideles Laici denuncia per i cristiani laici: "*Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta 'spirituale', con i suoi valori e le sue esigenze; e dall'altra, la cosiddetta vita secolare, ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura*". (Christifideles Laici 59)

"Crescere e maturare in continuità, portare sempre più frutto" (Christifideles Laici 57)

L'uomo ha in sé un profondo dinamismo, un'energia intima di superarsi perché non è un essere "dato e compiuto", ma un essere in divenire, una esistenza che deve attuarsi in tutte quelle potenzialità che il Vangelo chiama "talenti". La costante tensione ad esplicitare le proprie virtualità deve essere alimentata dalla cosiddetta "formazione permanente".
Il nostro essere cristiano deve maturare secondo un progetto iscritto dentro la nostra realtà, nel momento del Battesimo. Le nostre energie hanno bisogno di espandersi, perché il Battesimo è un sacramento "fontale", cioè è per il cristiano ciò che la sorgente è per il fiume. Da esso sgorga tutta la vita in Cristo. Il cristiano maturo di domani e tutto l'arco del nostro destino soprannaturale hanno nel Battesimo il loro punto di partenza e il fondamento.
Il principio attivo che fa maturare il complesso delle realtà soprannaturali è la fede, che deve essere il motivo ispiratore e non un bagaglio.
Il cristiano convinto dice la fede con la vita e così rende credibile la sua fede, perché la vita ispirata dalla fede è la più efficace parola.
Passando dal discorso più generale del cristiano a quello più specifico dell'exallievo, è giusto ritenere che non è sufficiente aver frequentato un'opera salesiana per divenire poi un vero exallievo.
L'*ex* unito alla parola allievo vuol indicare di fatto la realtà dell'assimilazione di tanti valori educativi, la loro maturazione e la continuità di un atteggiamento di formazione permanente lungo la vita.
Gli exallievi sono perciò impegnati a conservare, approfondire e attuare i principi educativi salesiani ricevuti, "*traducendoli in impegni di vita familiare, professionale, socio-politico*" (Statuto. a.3).
Tra il seme accolto e il frutto c'è una stagione di fatica, di impegno serio, ma il frutto giustifica, anzi, incoraggia a percorrere la strada difficile della lenta maturazione.
Questi grandi valori, che danno senso alla vita, non si custodiscono ma si devono coltivare e far maturare in vita quotidiana e non in celebrazioni annuali, dove la nostalgia sentimentale ha il sopravvento sulla realtà da vivere oggi.
"Se vogliamo rilanciare gli Exallievi perché non siano degli 'ex', ma un vero gruppo della Famiglia Salesiana, dovremo rifarci al Sistema Preventivo di don Bosco, per percepirne i grandi principi e approfondire con prospettive di futuro le sue linee portanti" (D. Viganò, nella lettera sugli Exallievi).
Occorre una "rilettura vitale" del Sistema Preventivo e una assimilazione della spiritualità "salesiana" che ne deriva perché il Sistema preventivo è una ricca sintesi di contenuti e di metodi, di processi di promozione umana e, insieme, di annuncio evangelico, di approfondimento della vita cristiana nelle sue mete e nei suoi contenuti.

Il Cammino formativo deve aiutarci ad essere dentro la città degli uomini in maniera significativa e con responsabilità

L'ora storica in cui viviamo è complessa e densa di prospettive di futuro, in bene e in male.
Pensiamo alle nuove povertà che

esplodono con particolare intensità nella nostra struttura sociale: l'insicurezza del lavoro, tanti diritti fondamentali conculcati della persona umana: "il diritto alla vita e all'integrità, il diritto alla casa e al lavoro, il diritto alla famiglia e alla procreazione responsabile, il diritto alla partecipazione alla vita pubblica e politica, il diritto alla libertà di coscienza e professione di fede religiosa" (Christifideles Laici n.5).
Le sfide che emergono da questa situazione sociale così varia e profondamente contraddittoria non possono lasciarci indifferenti, ma devono comunicarci il bisogno di attrezzarci per essere in grado di risposte coscienti ed efficaci.
Se la formazione non crea inquietudine, non spinge sulla strada che va da Gerusalemme a Gerico; se la formazione è un anestetico che attutisce alle nostre orecchie e al cuore le urla dei poveri, dei giovani, della disperazione... è una formazione disincarnata e quindi lontana dall'insegnamento di don Bosco.
Se la preghiera non si fa carità, è bugiarda!
Il coraggio nasce da una fede innervata alla vita; e questa operazione esige formazione continua.

L'impegno formativo

Il laico cristiano, figlio di don Bosco, necessita di una formazione aperta e flessibile alla novità e complessità dei problemi in una società segnata da continui cambiamenti.
Alla base di tutto il processo formativo è la maturazione del "cristiano adulto", capace di armonizzare fede e vita sociale, politica e vita familiare...
Tutto ciò'potrà realizzarsi attraverso tre momenti basilari ed imprescindibili, integrantesi tra di loro:
– l'istruzione sistematica che attinga al Vangelo, all'insegnamento della Chiesa, alle fonti salesiane;
– l'educazione permanente che effettui una sintesi organica tra valori soprannaturali e valori umani, sociali e politici, ponendo il primato dello spirituale, il primato dell'essere sull'avere;
– l'azione.
Solo attraverso il progettare, lo sperimentare e il verificare, il laico cristiano si rende conto della capacità di coraggio, di osare, di essere fedeli alla proprie idee e alla verità di Cristo e del suo insegnamento.

Don Bosco educava i suoi giovani e collaboratori, attraverso originali strategie, ad una mentalità di servizio.
Giustificava l'impegno per gli altri con la fedeltà al vangelo che offre valori che si pongono come ispirazione costante di ogni azione che incida nel sociale.
Don Bosco non aveva davanti a sé dei numeri, aveva ragazzi concreti, con i loro bisogni e la sua era una fedeltà alle persone concrete, a quelli che lui chiamava "i ragazzi poveri, abbandonati e pericolanti".

luppa da sé stesso la responsabilità della formazione. Ma è importante pensare alla formazione in una prospettiva di educazione continua: "*ognuno di noi è il termine e insieme il principio della formazione: più veniamo formati e più sentiamo l'esigenza di proseguire e approfondire tale formazione,come pure più veniamo formati e più ci rendiamo capaci di formare gli altri*" (Christifideles Laici 63).
Si tratta di assicurare una formazione integrale, permanente e globale:


Don Ilario Spera.
Delegato Nazionale

Don Bosco fu un uomo impegnato anche in compiti "politici", sempre sostenuti da una visione di fede e di carità. Oggi chiede ai suoi exallievi una fedeltà alla azione politica, tradotta in un impegno di solidarietà, di volontariato, di servizio nell'ambito sociale, nell'ambito culturale, nell'ambito educativo.

Le mete del processo formativo dell'Exallievo di Don Bosco

È in primo luogo necessario ribadire la necessità dell'*autoformazione* perché non si ha formazione vera ed efficace se ciascuno non si assume e non svi-

– *integrale* in quanto deve formare l'Exallievo a quell'unità di vita richiesta dall'essere simultaneamente e inscindibilmente membro della Chiesa e cittadino della società umana, membro della Famiglia salesiana.
– *permanente* in quanto deve accompagnare l'Exallievo in tutte le fasce di età e in tutte le condizioni di vita.
– *globale* in quanto deve abbracciare tutti gli aspetti: da quello umano a quello spirituale, da quello culturale a quello sociale, a quello "salesiano".
Tale processo formativo certamente darà i suoi frutti, farà maturare l'Exallievo come uomo "spirituale" che riorganizza la vita a partire dalla decisione totale per Gesù Cristo e per la sua cau-



sa; che rimette continuamente in discussione se stesso in una "conversione continua", facendola passare dal cuore alle opere.
Avrà un stile di vita improntato alla condivisione facendo proprie "*le gioie e le speranze, le tristezze e le angoscie degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angoscie dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*" (GS 31; SRS 6).
Formerà la propria capacità di accettare la logica della croce contro la rassegnazione, la paura, la tentazione della fuga.
Alimenterà il coraggio per il servizio gratuito e impegnativo alla sorgente: l'Eucaristia che è sacrificio di incarnazione, di solidarietà, di condivisione, di dialogo, di trasformazione ed umanizzazione.
Se queste premesse sono condivise, possiamo tentare di elaborare un progetto di formazione che perseguirà prprio l'obiettivo di "Rinnovarsi per Rinnovare"

Un compito impegnativo per l'Associazione

Tutta l'azione formativa della Federazione Italiana, della Federazione ispettoriale e dell'Unione sta nel tentare di riuscire a compiere un'opera di "continuità", di coscientizzazione e di attivazione del patrimonio di valori che l'educazione salesiana ha seminato nel passato educativo ("l'arte di far rivivere il seme").
Questo ci fa capire come non si può improvvisare una formazione permanente né limitarla ad un solo incontro, memoria del passato, ma che non impegna nel presente e non proietta verso il futuro.
Occorre ridare in continuità "motivazioni" ad ogni exallievo associato.

Insieme

Il Capitolo Generale 24 "Salesiani e Laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di don Bosco" ci dice:
"*La formazione alla comunione e alla partecipazione va realizzata insieme... La rete di rapporti messi in atto da una CEP (Comunità Educativa Pastorale) viva e operante è luogo di intensa formazione permanente e tocca gli aspetti umani, pedagogici e salesiani.*" (55).
Inoltre sollecita *un programma di formazione Salesiani SDB-Laici. Tale programma preveda sessioni di studio, tempi di preghiera, momenti di distensione, elaborazione di sussidi, esperienze concrete, ed anche metodologie pratiche e formative* (144).

Percorsi formativi

Usciamo decisi da forme qualunquistiche, dove tutto va bene e qualunque cosa è buona per tentare percorsi precisi anche se impegnativi, ma che certamente creeranno una linea di identità sia individuale che associativa chiara e visibile. Così possiamo occupare il nostro posto, con le nostre caratteristiche spirituali e operative, nella Chiesa, nella società, nella famiglia salesiana.
A questo scopo dobbiamo:
- curare l'*identità associativa* per rendere la nostra Associazione comprensibile nelle sue finalità, visibile nelle sue linee formative, e significativa nelle linee operative;
- articolare a livello locale, ispettoriale e nazionale una serie di *iniziative e proposte flessibili* che corrispondano alle diverse situazioni degli exallievi;
- dedicare particolare *attenzione e impegno nei riguardi dei dirigenti,* che sono la condizione perché viva il movimento exallievi;
- coinvolgersi nella Comunità Educativa Pastorale ai diversi livelli, inserendosi nel cammino formativo e spirituale e nel servizio ai giovani, alle associazioni salesiane, nell'animazione all'interno dell'Oratorio, scuola...;
- sentirsi membra vive della Famiglia Salesiana con una identità specifica dell'Exallievo, promuovendo e partecipando alle iniziative comuni.

Una formazione che ci abiliti a vivere e diffondere il Vangelo della Carità

La carità, sostanza del Vangelo, ha molti volti, molte espressioni, ma rimanda sempre al servizio verso gli altri:
- nella *famiglia,* cellula essenziale nella vita sociale ed ecclesiale, "piccola chiesa domestica", dono in cui Dio esprime la sua potenza creatrice mediata dai genitori;
- nella *professione* dobbiamo superare la tentazione del proprio interesse a scapito del "bene comune", che ci fa essere "onesto cittadino" anche laddove ad essere disonesti si guadagnerebbe di più;
- nella *politica* dobbiamo riscoprire le ragioni di alto profilo a chi si impegnano con lo studio, l'azione e la partecipazione.

Proposte operative

A) Istituire un "settore formazione" che:
- collabori con la Presidenza per selezionare le tematiche di programmazione, aiuti a tradurle ai livelli ispettoriali e locali;
- elabori un impianto per "seminari formativi" da effettuarsi nelle varie zone d'Italia, con una équipe di persone esperte e di alto profilo;
- organizzare una "banca formatori" a livello nazionale, in modo che ognuno possa reperire nomi per tematiche specifiche.

B) I primi temi da sviluppare:
- la laicità salesiana;
- la spiritualità Salesiana e il Sistema Preventivo;
- i "nuovi rapporti" di comunione e di condivisione fra Salesiani ed Exallievi seguendo le direttive del CG24.

C) Formazione al volontariato che abbia profili e campo di azione legati al carisma di don Bosco ed è logico che un impegno urgente di volontariato è assumersi la responsabilità dell'animazione a livello locale, ispettoriale e nazionale.

D) La rivista "Voci Fraterne", con la collaborazione di tutti, diventi sempre più strumento di formazione, veicolando le tematiche proprie della Associazione, le realtà più interessanti della vita associativa, presentando reflessioni sui problemi che toccano l'educazione della nostra coscienza di fronte alle situazione difficili e che fanno uscire dalla logica del vangelo e scivolare verso una forma di mentalità qualunquistica e non cristiana.

Don Ilario Spera



PINO ACOCELLA: "Exallievi realtà associativa innovatrice"

a cura di ANDREA CARBONARI

Professore quali sono le caratteristiche del laico cattolico, impegnato nella vita, nella famiglia, nella società?

Il laico impegnato, e questo è emerso io credo bene dal Convegno di Palermo, è il credente che deve continuamente confrontare la Buona Novella del cui annuncio egli partecipa con le condizioni in cui questo annuncio deve avvenire. E quindi il laico credente la Christifideles laici costituisce un punto di riferimento e anche di chiarificazione di questo itinerario é colui che, credendo nella morte e nella resurrezione di Gesù, rende gli altri partecipi di questo e rende manifesta questa presenza nella storia, pur sapendo che la storia nella quale profondamente si deve incarnare questo messaggio non conclude, perché è il Regno dei Cieli quello che conclude.

Quali sono le caratteristiche specifiche del laico exallievo salesiano ?

Ecco, questa duplicità nell'exallievo salesiano trova un particolare conforto nella spiritualità di Don Bosco. Una spiritualità, quella che ha desunto da Don Bosco, che é particolarmente, diciamo così, misurata sul tempo moderno . Cioè da Don Bosco l'exallievo dovrebbe aver imparato questo equilibrio perfetto tra accettazione della modernità e costante capacità di superare l'orizzonte della storia. Don Bosco é il santo che più si occupa di cose concrete, di fare oratori, si occupa del problema del lavoro, dello studio, di costruire edifici, ed é al tempo stesso il santo che più ha il senso del limite di tutto ciò che è terreno. È quello che riesce ancora a sognare, che riesce a dedicare tutta una vita di lavoro e di travaglio ad un sogno fatto a nove anni. È un santo che sente continuamente il fiato di Dio sul collo, sempre preoccupato essenzialmente che ogni cosa sia indirizzata alla salvezza delle anime. Ecco, questa compresenza, come dire, di utopia e di modernità, questa capacità di andare oltre il concreto e la storia, segnando profondamente però la propria azione storica e concreta, questo dovrebbe essere il segno che ha ereditato l'exallievo salesiano. Quindi il valore dell'operosità, la fiducia nella ragione .... Però una fiducia nella ragione che é anche consapevolezza del limite della ragione.

In un suo intervento qui al congresso lei ha posto il problema della radicalità del messaggio evangelico.

Io appunto dicevo che la scritta che san Domenico Savio esibisce nelle statue accanto a Don Bosco "La morte ma non peccati" ha questo significato di radicalità. Cioè il messaggio cristiano non può essere compreso all'interno dell'orizzonte storico, e quindi la fedeltà a Gesù morto e risorto é molto più importante che la stessa sopravvivenza biologica.

Questo per quanto riguarda i singoli. Invece per quanto, riguarda la federazione degli exallievi quale é il suo ruolo?

L'associazione exallievi di Don Bosco in questo senso é molto particolare. All'interno delle diverse esperienze degli exallievi quella dei salesiani è speciale perchè si tratta di exallievi non solo di un sistema scolastico, quali appunto le importanti scuole salesiane, ma anche di quella realtà associativa così innovatrice quale fu l'oratorio, questa straordinaria invenzione di Don Bosco.... Io direi che l'associazione exallievi, proprio perchè sa di iscrivere e di associare non tutti quanti gli exallievi ma quella parte di exallievi che vogliono fare anche un'esperienza associativa, deve avere lo sguardo rivolto ad un progetto, ad un'esperienza che vada al di là delle sole attività interne all'associazione. Voglio cioè dire che l'associazione deve essere consapevole che i suoi exallievi restano exallievi e restano testimoni della spiritualità di Don Bosco anche quando non si iscrivono ma sono presenti in altre esperienze, in altre attività facendo testimonianza di questo modo particolare di essere cristiani che é quello ispirato alla spiritualità di Don Bosco. In questo senso l'associazione é una specie di serbatoio, una specie, come dire, di fonte alla quale si ritorna per dissetarsi, per alimentarsi. E quindi deve avere un nucleo che é quello degli iscritti che custodiscono questo patrimonio e dei legami, delle relazioni che devono crescere sempre di più tutti con quegli exallievi che, se mai non partecipando alla vita associativa, restano però legati a questa spiritualità.



Come giudica questo congresso di Rimini?

Io giudico questo congresso un passaggio fondamentale, veramente rifondativo. In questo senso. Noi tutti abbiamo imparato ad aderire alle unioni exallievi in fondo rispondendo diciamo ad una proposta legata molto al fatto affettivo: il rivedersi , una volta tanto, per non perdere i legami che si sono costruiti in un'età importante e formativa .... Anche i nostri sacerdoti salesiani in fondo vedevano l'unione exallievi in questo modo. Davano all'unione exallievi un ruolo diverso da quello dei cooperatori, che era invece appunto questo di terz'ordine salesiano attivo direttamente. All'unione exallievi non era dato il compito di essere attiva, perché bisognava soltanto che coltivasse questo sentimento, questo affetto. Ecco, io credo che questo congresso voluto dal delegato nazionale don Ilario Spera e dal presidente della federazione Renzo Romor é invece un congresso di svolta, perchè percepisce che comunque l'essere testimoni della spiritualità di Don Bosco non può essere segnato dalla passività, ma deve invece essere un elemento anche questo segnato dall'operosità di Don Bosco. E quindi l'unione exallievi deve divenire anch'essa un movimento apostolico, cioè un movimento che fa presente la promessa di resurrezione che Gesù ha consegnato e che Don Bosco ha trasmesso ai suoi figli.

Quindi il suo giudizio su questo congresso é sostanzialmente positivo?

Io credo che aldilà di tutte le imperfezioni derivanti anche da una stagnazione precedente, derivanti anche da una certa vischiosità diciamo così delle nostre attività, invece il congresso abbia come dire suscitato grande entusiasmo e grande interesse in quelli che vi hanno partecipato. E quindi il giudizio positivo, più che sulle imperfezioni del presente, è un giudizio positivo sullo scossone che questo congresso ha dato, attraverso gli interventi degli esterni, come monsignor Riboldi, come i presidenti delle associazioni che hanno partecipato. Sono stati scossoni che hanno fatto sì che gli exallievi dell'associazione, della federazione italiana si rendessero conto che c'é un cammino da percorrere.

Pino Acocella. Docente di etica sociale all'Università di Catania. Exallievo di Salerno



RELAZIONE DEL RETTOR MAGGIORE

L'exallievo di Don Bosco verso il 2000

DON JUAN E. VECCHI

1. L'ex allievo salesiano presenta volti molteplici che sembrano irriducibili ad un unico identikit. A quale codice, che corrisponda ad una identità e non solo ad una appartenenza sociale, possiamo riferirci per indicare un cammino comune a tante diversità?

Per chiarirlo giova evocare il momento di nascita del Movimento ex allievi: quel 24 giugno 1870, giorno della festa di don Bosco, quando una dozzina di antichi allievi si diedero appuntamento all'oratorio da essi considerato una seconda famiglia.

Si scorgono bene le caratteristiche di ogni ex allievo:

– *un fatto di vita* (l'aver frequentato un ambiente salesiano; una grazia, essere stati toccati dal fascino di Don Bosco, totalmente uomo e autenticamente santo, per cui dappertutto ci si ritiene ex allievi di Don Bosco);

– *una scelta* (l'accoglienza dell'educazione che si rifà allo spirito, alla proposta ed ai metodi di don Bosco);

– *un progetto* (aggregarsi in un movimento per conservare e sviluppare i principi che furono alla base della propria formazione e tradurli in impegni di vita).

L'educazione accolta, ulteriormente sviluppata, messa a frutto e comunicata: tale è il carattere distintivo dell'ex allievo salesiano.

Egli ha avuto un'esperienza giovanile che lo ha intimamente soddisfatto, pur con gli inevitabili incidenti dovuti all'età e ai limiti di istituzioni ed educatori. Ha assaporato la gioia della crescita verso una sempre maggiore conoscenza della realtà e verso la maturità personale. Ha provato i rapporti umani ispirati al rispetto e all'amore, che nella vita salesiana si concretizzano nello spirito di famiglia. È stato parte attiva di un ambiente o comunità educativa nella quale si è allenato nella partecipazione spontanea e nella corresponsabilità. Si è reso consapevole del dono della fede e ha avuto opportunità di incontrarsi con Cristo attraverso la Parola, i sacramenti, l'impegno.

L'ambiente in cui l'educazione salesiana si svolge viene descritto come "casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici". Le caratteristiche dell'ambiente offrono già un saggio degli aspetti a cui si dà maggiore attenzione: l'accoglienza della persona non solo come individualità, ma come membro di una comunità, la proposta e il cammino di fede, la crescita umana mediante l'acquisizione di una cultura e la preparazione al lavoro, la socialità gioiosa e creativa.

I percorsi e le energie interne sono stati riassunti in tre parole: ragione, religione, amorevolezza. Le spiegazioni più semplici del loro contenuto risalgono a don Bosco stesso. Egli fa delle applicazioni quotidiane inquadrate nel suo tempo e per determinate istituzioni educative, ma mostra pure la portata che hanno nei riguardi di persone e contesti religiosi diversi dai suoi.

Giovanni Paolo II, nella lettera Juvenum Patris, scritta ai Salesiani nel centenario della morte di don Bosco, ne spiega il significato attuale. "*Il termine "ragione"- scrive - sottolinea, secondo l'autentica visione dell'umanesimo cristiano, il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale ossia quel vasto quadro di valori che è come necessario corredo dell'uomo nella sua vita famigliare, civile e politica.*".

E rileva come "*già più di cento anni fa Don Bosco attribu" molta importanza agli aspetti umani e alla condizione storica del soggetto: alla sua libertà, alla sua preparazione alla vita e alla professione, all'assunzione delle responsabilità civili in un clima di gioia e di generoso impegno verso il prossimo* ".

I tre elementi si sovrappongono e comunicano sicché nessuno di essi raggiunge le sue finalità se non assume totalmente gli altri: la ragione è profondamente religiosa aperta sempre a ulteriori interrogativi che provengono dall'esperienza personale, dalla realtà e dalla storia. Anche quando si applica a questioni tecniche e pratiche conserva il senso dei fini ultimi e del diverso valore che intercorre tra le cose e le persone, tra la pura soddisfazione dei desideri e le esigenze.

La religione è "ragionevole". si fonda sulla testimonianza storica e comunitaria della Chiesa, cerca la comprensione dei misteri in cui crede, si rende operativa nel servizio alla persona. Non è fuga in esperienze evanescenti, nè consumo, nè soddisfazione del sentimento, nè ricerca di tranquillità. La religione di Don Bosco è fatta di catechesi, sacramenti, doveri di stato, partecipazione nella Chiesa, responsabilità verso la comunità e lo stato.

Entrambe, ragione e religione, si ispirano e sono guidate dall'amore. Tutto il sistema, dirà don Bosco, si basa sulle parole di San Paolo: "*Chi ama è paziente e generoso; è rispettoso, non cerca il proprio interesse, non cede alla collera, dimentica tutto, non gode dell'ingiustizia, la verità è la sua gloria... di tutti ha fiducia, non perde la speranza*". In queste convinzioni trova motivazioni lo sguardo comprensivo e tollerante, il rifiuto degli estremismi di ogni tipo, la capacità di dialogo, il superamento delle discriminazioni e divisioni.

Ambiente, energie e percorsi tendono a formare il buon cristiano e l'onesto cittadino: terza formula classica dell'educazione salesiana da riempire oggi, nel duemila, di contenuti conforme ai tempi. Essa rivela subito un interscambio stretto tra dimensione individuale e sociale della persona che, oggi, ha molto da dire dal punto di vista ideale e pratico. "Il nostro programma sarà

inalterabilmente la cura dei giovani per far loro il maggior bene che possiamo e cos" giovare al buon costume e alla civiltà". Non dunque al senso esasperato della propria realizzazione o all'incontrollata espressione trasgressiva di qualsiasi pulsione e nemmeno invocazioni di intervento o delega di responsabilità e iniziativa nel collettivo, nelle istituzioni, nel governo. Intraprendenza personale e senso di appartenenza ad una comunità civile, che deve cercare insieme il bene comune, si intessono e si arricchiscono a vicenda.

Il tipo di cristiano e cittadino che ne emerge è quello capace di collocarsi di fronte a sé stesso, agli altri e alla società con un patrimonio ideale di convinzioni salde, sebbene sempre aperte a ripensamenti, con un riferimento a valori, significati illuminanti e esigenze etiche. No, dunque, ad una coscienza che fa appello solo a se stessa, né ad un socialità funzionale all'acquisizione dei beni, senza riferimento a verità e valori. Sì allo sviluppo della capacità di fare delle scelte per la vita personale e sociale ispirate alla responsabilità e al servizio in modo che l'esistenza venga progettata come una vocazione ed una missione.

Questa è stata ed è ancora l'educazione che si ispira a Don Bosco. Gli SDB e FMA l'hanno aggiornata in progetti educativi e in itinerari di crescita umana e cristiana insieme a numerosi laici che ormai condividono con noi l'animazione degli ambienti educativi. .

2. Come esprimere e sviluppare oggi, da adulti, i semi di tale educazione ricevuta? Per individuare aspetti da privilegiare è conveniente scrutare gli scenari in cui il "buon cristiano e onesto cittadino" è chiamato a vivere e operare guidato dalla ragionevolezza, dalla fede e dall'amore,

Il primo di questi scenari è la *società* in cui viviamo e la *cultura* che la pervade. Essa è attraversata da tendenze, intuizioni e dinamismi positivi e nuovi: grandi spazi di libertà personale, disponibilità di beni, circolazione di quante informazioni e immagini si possano desiderare, l'emergere di nuovi soggetti sociali, , l'apertura ad ampi raggi di interscambio e collaborazione. D'altra parte è tarlata dal soggettivismo etico che intacca l'esistenza individuale e collettiva, dal declino di una certa forma di solidarietà sociale che deve ricostruirsi su nuovi criteri, dall'irrilevanza pubblica delle convinzioni religiose che vengono valorizzate, ma relegate all'ambito privato. La Nota Pastorale della Episcopato italiano, a seguito del Convegno Ecclesiale di Palermo, presenta questo quadro: "La crisi del nostro Paese non è superficiale, ma raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'ethos collettivo. Ha le sue radici nel secolarismo e nella


Don Juan E. Vecchi.
Rettor Maggiore

scristianizzazione e dimenticanza di Dio e dell'eclisse della fede in Gesù Cristo. Da qui derivano la concezione deviante di una libertà umana senza verità oggettiva, lo smarrimento di valori morali come quello della vita, della famiglia, della solidarietà e infine il disordine della convivenza civile.

In tale società, e questo è il secondo scenario, la Chiesa è tutta orientata verso un progetto di nuova evangelizzazione. Si tratta di una presa di coscienza della cultura odierna nelle sue realizzazioni e tendenze, alla luce del Vangelo e della vocazione della persona umana attraverso una rimeditazione del mistero cristiano, una lettura vigilante di molti fenomeni culturali ed il vaglio attento di tante opinioni che sfidano le nostre convinzioni e la nostra identità di cristiani.

In questo movimento della nuova evangelizzazione hanno preso particolare rilevanza la figura e il ruolo del laico. Egli viene considerato ormai non soltanto come oggetto dell'evangelizzazione o destinatario delle cure pastorali, ma soggetto paritario della missione della Chiesa in comunione stretta con i sacerdoti e i religiosi. Non una forza ausiliare e di supplenza che si aggiunge in momenti di emergenza, ma componente indispensabile per esprimere la vita e l'identità del popolo di Dio. Egli manifesta la sua identità e mette a frutto le energie della sua vocazione operando all'interno delle realtà secolari, conforme alle leggi che regolano tali realtà per lievitarle col Vangelo e indirizzarle verso la salvezza. È dunque in prima fila nel fronte avanzato dell'evangelizzazione.

In questo panorama crescono e si ridefiniscono la Famiglia salesiana e il Movimento salesiano: è il terzo scenario. Essi partecipano al travaglio della società e alla evangelizzazione promuovendo una nuova educazione. Parliamo di educazione perché abbiamo sempre di mira la promozione delle persone, specialmente le più bisognose, qualunque siano le iniziative o i mezzi che vengono adoperati. Nuova perché prevede spazi molto più grandi e aperti delle istituzioni formali e tradizionali. Alla scuola dunque e all'oratorio si aggiunge oggi la comunicazione sociale, la formazione della mentalità collettiva, l'attenzione alle nuove forme di solidarietà. Nuova anche perché punta su un soggetto più ampio formato appunto da tutti quelli che in qualche modo si rifanno a don Bosco e hanno a cuore la causa dell'uomo. Nuova ancora per i collegamenti che si ripromette di costruire tra i diversi rami della Famiglia; nuova finalmente per una partecipazione e corresponsabilità maggiore dei laici nella missione e nello spirito di don Bosco. Questa sarà la sua forma tipica di esserci nella storia col dono della carità.

3. Per la nuova evangelizzazione, l'incidenza sulla società, il compimento della missione salesiana la prima risorsa e la più necessaria è il rinnovamento morale e spirituale delle persone. La società invoca un risveglio della coscienza dopo gli sconcertanti e gravissimi problemi di moralità e legalità che sono a conoscenza di tutti. La conclusione della Chiesa per ciò che riguarda la partecipazione dei cristiani è

SPECIALE

che essa sarà efficace soltanto attraverso un cammino progressivo di conversione personale che si traduca in rinnovato coraggio per la missione. Penso dunque all'ex allievo e alla ex allieva del 2000 come a uomini e donne che ricomprendono la propria fede, ne riaccendono la speranza, cercano di rendere reale la carità: in altre parole, si riappropriano e approfondiscono la loro identità cristiana.

È tempo di un nuovo incontro tra fede e cultura, tra senso della persona e regole di convivenza, tra coscienza e concezione di vita. La persona assume il ruolo di "principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali" e il rispetto verso di essa si pone come criterio basilare, quasi pilastro fondamentale per la ricostruzione della società. Ma solo alla luce di Dio la persona umana risalta in tutta la sua dignità e i valori etici ricevono tutta la loro consistenza, permettendo di edificare una società giusta, pacifica e solidale.

Il cristiano non può vivere da straniero, critico esterno o curioso. D'altra parte non deve esser nemmeno spettatore, dipendente e vittima. È dunque necessario riuscire a collocarsi dentro i fenomeni che viviamo comprendendoli per individuarne le radici, caratteristiche, valori e limiti. Se la nostra scelta cristiana non riesce a presentarsi come portatrice di senso, sarà spinta sempre più verso i margini della coscienza individuale e soprattutto della vita sociale.

E non potrà portare tale senso se l'esperienza religiosa si svolge al di fuori dei grandi ambiti della vita, perciò si deve superare ogni dicotomia tra fede e vita nel mondo e a cercare di realizzare il Vangelo nelle situazioni più difficili.

Simultaneamente al prendere coscienza della complessità dei problemi, bisogna rinnovare la mentalità di fede. Si rende necessario un approccio, aggiornato e approfondito, al mistero di Cristo, che è comunicazione personale di Dio ed anche realizzazione perfetta dell'uomo, ed una rinnovata visione sulla Chiesa, sul suo significato e missione nel mondo. Le immagini che ci provvedono giornali e TV sono a misura di consumatore non di credenti. Una rimeditazione adulta fa sorgere energie insolite per la maturazione spirituale e per lo svolgimento della missione. Forme e contenuti particolari dipendono dalla situazione in cui i centri e associazioni ex allievi versano, dai tempi di cui dispongono. È importante invece partire sempre dagli aspetti fondamentali e ritornare continuamente ad essi per ricomprenderli.

Collegata alla mentalità di fede, c'è da riprendere la vita spirituale per "superare una religione di abitudine e di costume" ed impostare la propria esistenza secolare conforme alla verità del Vangelo. La si può chiamare cammino di conversione e conformazione a Cristo.

Può essere difficile oggi vivere da credente, sciogliendo i nodi che rendono problematica l'esistenza cristiana: il divario tra fede e vita corrisponde a quello tra Vangelo e cultura. Si cresce quando si assume nella vita ciò che si è compreso nella fede. Ciò richiede un cambiamento progressivo che è sostenuto dalla grazia; ma comporta anche coerenza, capacità di discernimento e ascesi. Imparare a pregare, acquistare l'abitudine di illuminare la propria coscienza, saper avvalersi della mediazione dei sacramenti, "reggere" lo sforzo quotidiano di correggere quanto non è conforme al Vangelo, sono aspetti di questo sforzo. Il risultato dovrebbe essere una spiritualità che fonde esperienza secolare e vita di fede. La Famiglia Salesiana ha centrato la sua attenzione sulla spiritualità come la ricchezza maggiore da condividere. Nell'ultimo CG i salesiani l'hanno ancora meditata nella sua traduzione laico-secolare, vissuta nell'autonomia del temporale, espressa nei luoghi non sacri, aperta a coloro che sono avanzati nella fede, ma anche a chi muove ancora dagli interrogativi che l'esistenza pone a coloro che esprimono una fede in Dio Padre attraverso altre religioni. La spiritualità non è solo per i monaci o i perfetti, ma per tutti coloro che vogliono portare la propria vita al livello delle finalità iscritte in essa.

All'ex allievo del 2000 si chiederà un maggiore coinvolgimento nella vita dell'Associazione e negli obiettivi del Movimento. La Chiesa riafferma l'importanza della comunione spirituale e visibile. Nella società assistiamo ad aggregazioni, nuove per quanto riguarda modalità e finalità, a una ricerca di rapporti e sinergie. Da soli non si fa niente e dispersi si viene assorbiti.

Quella degli ex allievi è una aggregazione veramente originale: e in questa sua originalità risiede il suo valore e la sua debolezza: cristiana per statuto, ammette a pieno diritto membri di diverse confessioni e di diverse religioni. In essa ci sono gli associati e coloro che sono collegati in un movimento più vasto e meno strutturato. Viene ad essere simultaneamente, conforme alle domande dei singoli: una stazione di formazione nella fede, uno spazio di dialogo religioso, un laboratorio di



svariate collaborazioni, un campo aperto di evangelizzazione, una convergenza secondo le disposizioni di ciascuno per obiettivi sia religiosi che secolari. La copresenza di giovani ed anziani offre un'occasione per l'interscambio di sensibilità e per il ricambio generazionale; mentre le articolazioni a livello internazionale e intercontinentale, ispirate ad autonomia e comunicazione, danno la possibilità di fissare mete secondo le nuove dimensioni del mondo. Associazione e Movimento non hanno appartenenza nè affinità partitiche, ma attraverso i suoi mem-

bri ed i loro progetti si fanno presenti nel sociale e nella Politica (con maiuscola), secondo una certa visione del bene comune.
Sono molte le mete associative che si possono pensare per il prossimo futuro: rivisitare l'identità per esprimerla operativamente nelle condizioni attuali, una revisione dell'assetto e delle dinamiche dell'associazione che porti a distribuire e a potenziare i centri per convocare e corresponsabilizzzare gli ex allievi delle diverse regioni, la formazione dei gruppi dirigenti per una animazione più efficace.
Convengono tutte intorno a tre propositi: estensione, qualità, comunione nello spirito e nella missione nella Famiglia Salesiana.



La prima comporta radunare i dispersi, agganciare i giovani, stabilire rapporti non solo di cortesia, ma di organizzazione con gli ex allievi ed ex allieve che provengono dalle opere delle FMA, produrre aggregazioni complementari.
L'accesso alla consistenza o qualità ci dice che il tempo di vita e la solidità organizzativa dell'Associazione consentono ormai una progressiva autonomia non solo riguardo alla gestione ed iniziative pratiche, ma anche riguardo all'animazione e formazione.
Da ultimo c'è da rinvigorire i vincoli con la Famiglia Salesiana, realtà in crescita che deve esprimere ancora delle potenzialità nascoste. Dalla preoccupazione principale per il consolidamento dei gruppi si è passati a sottolineare la consapevolezza e le possibilità dell'insieme: spirito e missione, interscambio spirituale e collaborazione operativa. Pure in essa stiamo vivendo la stagione dei laici. Siamo nella primavera della semina, attendiamo l'estate dei frutti maturi.
Le Associazioni e il Movimento lasciano che ciascuno operi secondo le proprie preferenze. Ma è interessante avere un progetto comune, un quadro di riferimenti condiviso, una sensibilità per valori che a tutti stanno a cuore.
È importante lo stile di vita personale e la testimonianza che riafferma alcuni valori come una retta concezione dell'amore umano, la sacralità della vita, la difesa della persona, il carattere strumentale dei beni materiali, la solidarietà con i vicini e i lontani.
Nel sociale poi ci si organizza e comunica, per la promozione di determinati soggetti o iniziative, in associazioni stabili e occasionali. Al nome salesiano stanno particolarmente a cuore la gioventù, l'educazione e la promozione dei più bisognosi. In ciascuno di questi ambiti appaiono molteplici possibilità da realizzare e tante sensibilità da creare. Pensiamo alla scuola e alla formazione professionale, all'emigrazione e alla disoccupazione, alle diverse forme di disagio, dipendenze e povertà giovanile, al bisogno di senso e formazione religiosa e spirituale. Su tutto questo si può influire in bene attraverso diverse vie: dal favorire una mentalità sensibile e cristiana, fino al sostegno economico, l'intervento diretto o la preparazione di strumenti legali.
Una parola va detta sulla partecipazione responsabile nella politica. Si nota nei suoi riguardi una certa disaffezione. La sua quotazione ha sofferto un calo per cause molteplici che sarebbe complesso esaminare. Ma certamente uno dei problemi principali è la tendenza a far prevalere la struttura economica sulla componente politica e perciò a determinare i contenuti dei progetti di società unito alla mancanza di riferimenti etici condivisi.
È urgente ricuperare la visione nobile della politica come dedizione al bene comune, pensato in forma sempre più universale. Essa è il punto di sintesi delle istanze emergenti da gruppi e persone singole, specialmente nei momenti in cui si elaborano nuove forme e norme sociali.
È certamente una forma eminente di carità mediare tra esigenze soggettive e ordinamento sociale, cercando di superare la frattura tra potere e cittadini. È certamente pratica della carità, individuare e accogliere positivamente le domande che nascono dalla società complessa, far attenzione e valorizzare i nuovi soggetti sociali, accettare il pluralismo di aree in cui si svolge l'azione politica, creare sedi e momenti di partecipazione e concertazione per far maturare una progettualità più allargata e rispondente alle reali esigenze di tutti.
Non sarebbe poca cosa se all'interno delle associazioni salesiane si purificasse il concetto di "politica", si favorisse una mentalità di stima verso l'impegno sociale e il ruolo pubblico, si stimolassero vocazioni nascenti, si desse "concreta attenzione al discernimento in ambito politico, promovendo luoghi e opportunità di confronto"(11), si appoggiassero solidalmente pur senza spirito corporativo, coloro che operano in tali campi.

* * *

"Dovunque vi troviate, diceva don Bosco agli ex allievi nell'incontro annuale del 1880, mostratevi buoni cristiani e uomini probi". È proprio, anche come formazione, il programma che invita a continuare l'educazione ricevuta. Ed è la consegna, semplice e feconda, per il rinnovamento degli ex allievi del futuro.

Don Juan E. Vecchi



SPECIALE
VIII CONGRESSO NAZIONALE

RELAZIONE

Cristiano oggi in una società pluralistica

GIOIA DI CRISTOFARO LONGO

È possibile oggi individuare alcune mutazioni antropologiche epocali che hanno caratterizzato la nostra epoca e che si inscrivono nel problema dell'identità culturale: il mutamento d'identità culturale di genere maschile e femminile, il formarsi di una identità planetaria, lo sviluppo dell'informatizzazione e soprattutto della televisione .

Mentre sono evidenti i primi due aspetti e i loro effetti sulla nostra vita quotidiana, intendo approfondire rapidamente l'aspetto relativo alla televisione, che, come dicono gli autori della teoria dell'*agenda setting*, pur non cambiando i nostri modelli culturali, lancia messaggi straripanti di violenza, con una singolare continuità tra la fiction e i telegiornali. Dicono i teorici dell'*agenda setting* che, di fatto, noi ragioniamo, convergiamo, discutiamo anche se con una certa autonomia e libertà, sulla lista degli argomenti che ci ha dato la televisione e alla fine ha visibilità soltanto tutto ciò che è negativo.

I giovani in particolare sono i destinatari e i soggetti più suscettibili delle conseguenze negative in questo momento e noi, per voler delegare la responsabilità al giovane e riconoscere la sua libertà, spesso veniamo meno alla nostra funzione irrinunciabile di proposta, cioè formuliamo proposte senza contenuti oppure con contenuti così generici che il giovane alla fine non sa bene cosa deve fare. È quindi importante prima di tutto dare una corretta interpretazione alle esigenze giovanili.

Per rendersi conto come vive il cristiano di fronte a questa realtà così complessa è necessario prima recuperare alcuni punti di partenza. Il Concilio Vaticano II ci ha dato la reale dimensione laica del cristiano, mettendo in un rapporto nuovo fede e cultura e ricomponendo un'antica frattura. La fede viene vista come un principio ispiratore e regolatore dei comportamenti del cristiano, la cultura è il modo di pensare, sentire e agire della persona inserita in un determinato contesto. In questa concezione di cultura non possiamo dire altro che la fede è cultura, cioè la fede è un principio che ispira i nostri comportamenti. Fede come patrimonio, come principi che ispirano i nostri comportamenti e le nostre scelte e che si coniugano nella realtà storica, cioè la fede è storia in ogni momento, è quel patrimonio che si incarna storicamente in ogni momento; non può quindi esserci un modello di cristiano prefabbricato, ma il cristiano parte da questo patrimonio di fede, da questo principio riletto anche con lo spirito di chi vuol cogliere tutte le novità che anche la cultura del tempo consente di vedere oggi.



Un altro problema col quale bisogna fare i conti è quello dell'uso e anche dell'abuso delle parole; a forza di dire determinate parole, sono state svuotate del loro significato. Un esempio può essere dato dall'uso della parola *pace.*

La parola pace viene definita in quasi tutti i dizionari come assenza di guerra, pausa tra due guerre e ancora, a livello personale, come armonia, quiete, serenità. Il destino di questa parola è strano perché non ha un suo significato autonomo, ma è definita come il contrario di qualcosa.

Passando alla etimologia della parola pace sappiamo che questa parola deriva dalla radice indoeuropea *pac pag*, che significa conficcare il bastone, stabilire ed è infatti alla base del verbo latino *pango pangis pepigi pactum pangere.* Il significato originario di pace è proprio *patto*, da cui deriva che la pace non è un valore individuale, ma è un valore tra due persone o gruppi, che sono alla pari in quanto hanno una pari dignità.

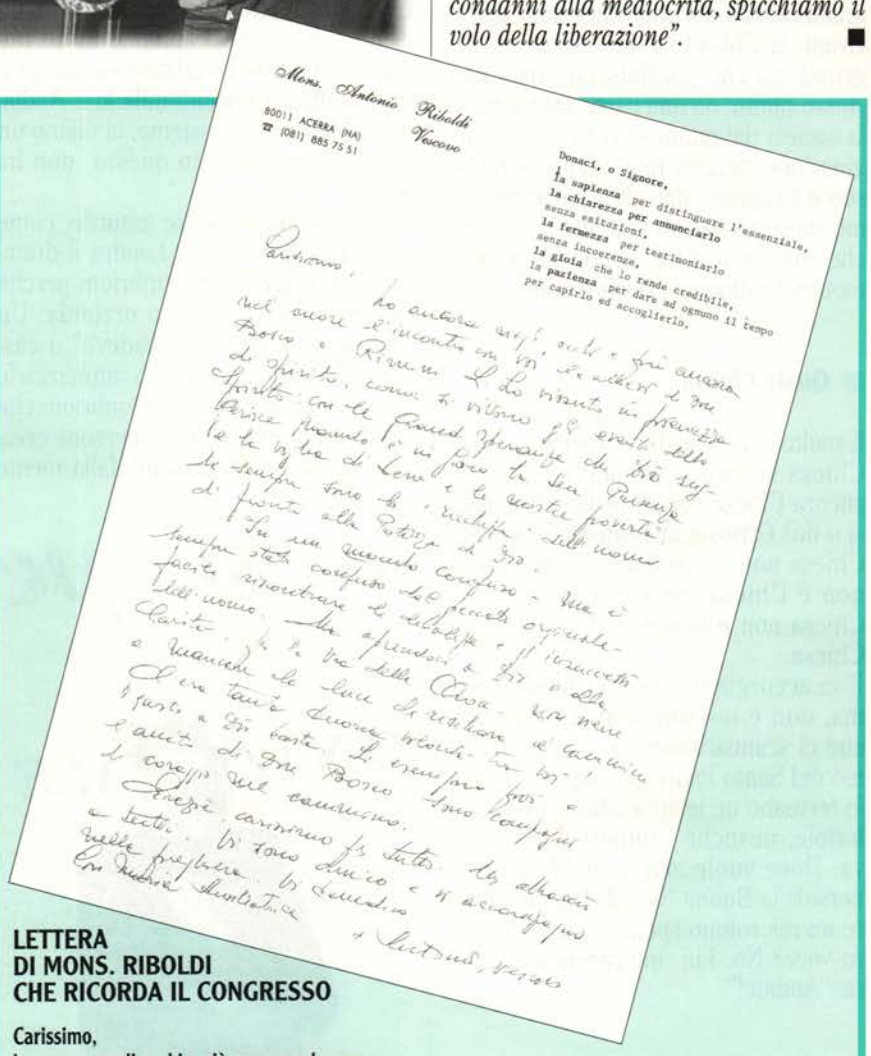
Tutti i riferimenti quindi che troviamo nel vangelo e nella nostra fede alla pace diventano delle indicazioni metodologiche e sostanziali di riferimenti a contenuti positivi, che sono molto concretamente indicati. L'attuazione del principio dell'opzione, il principio ispiratore e regolatore che ci viene dall'essere cristiani deve portarci a leggere e a interpretare, a scegliere e a selezionare e promuovere quello che nella società e nella cultura nella quale noi siamo e che è anche frutto del cristianesimo, può essere assunto, vivificato e proposto; il cristiano allora è seme, è sale, è lievito e ritornare a queste parole che abbiamo sempre sentito è estremamente utile perché ci fa capire in che modo questo processo può avvenire, ma è importante fare attenzione al fatto che noi siamo dentro un processo, dentro una dinamica e il cristiano è elemento attivo ed è soggetto operante all'interno di questo processo e di questa dinamica.

Si tratta dunque di verificare ilcollegamento tra i valori che astrattamente e teoricamente professiamo e le nostre azioni concrete ; la vita del cristiano è quindi tutta una ricerca, uno sforzo di concretizzazione, di sperimentazione, di confronto, di discussione, di ripensamento, e tutto un tentativo, una ten-



Una mattina i due andarono prestissimo in cima alla montagna, stava sorgendo il sole, il naturalista tenne ferma l'aquila con gli occhi rivolti verso il sole e poi la lanciò in alto e nell'aquila allevata come una gallina, si risvegliò la natura di aquila e spiccò il volo, all'inizio incerta poi sempre più sicura e più in alto, fino a scomparire nell'infinito del cielo mattutino.
Conclude Both: "Fratelli e sorelle di sogni e speranze, dentro ciascuno di noi vive un'aquila; la nostra cultura e i sistemi ci addomesticano, ci hanno trasformato in galline che razzolano la terra, ma noi siamo chiamati verso l'alto, verso l'infinito... liberiamo l'aquila nascosta in noi, non permettiamo che ci condanni alla mediocrità, spicchiamo il volo della liberazione". ■

sione a liberare creatività, fantasia, volontà, per cercare di rendere operanti i principi che ispirano la nostra vita e che vogliamo vivere e testimoniare in prima persona e far diventare patrimonio di tutto.
Ritornando all'esempio precedente, la preghiera di San Francesco che dice: "Signore fa di me uno strumento della tua pace..." è estremamente importante proprio perché ci suggerisce un atteggiamento attivo, mentre noi siamo spesso chiusi nel nostro egocentrismo, aspettando che gli altri ci amino e ci consolino e non ci sentiamo perciò direttamente parte in causa e creatori di questa nuova realtà. Una cultura cristiana arriva ad una comprensione profonda e a costruire personalmente, nella nostra famiglia, nella nostra società quel tipo di atteggiamento attivo, che porta ad amare piuttosto che ad essere amati e a consolare piuttosto che ad essere consolati.
C'è un racconto bellissimo di Both che spiega più di ogni parola queste considerazioni: *Una volta un contadino catturò un aquilotto, lo allevò in casa insieme alle galline e anche lui, in apparenza si comportava come loro. Un giorno il contadino ricevette la visita di un naturalista che conosceva le abitudini delle aquile e disse: "Questa non è una gallina bensì un'aquila; l'aquila non razzola a terra come le galline, ma è destinata a volare in alto e a vivere sulle montagne". Il contadino rispose: "Ormai è diventata una gallina e non vola più". Gli disse il naturalista: "Ora non vola, ma nel petto e negli occhi ha la direzione del sole e il richiamo delle vette; essa volerà".*


Mons. Antonio Riboldi
Vescovo
80011 ACERRA (NA)
☎ (081) 885 75 51

Donaci, o Signore,
la sapienza per distinguere l'essenziale,
la chiarezza per annunciarlo
senza esitazioni,
la fermezza per testimoniarlo
senza incoerenze,
la gioia che lo rende credibile,
la pazienza per dare ad ognuno il tempo
per capirlo ed accoglierlo.

LETTERA DI MONS. RIBOLDI CHE RICORDA IL CONGRESSO

Carissimo,
ho ancora negli occhi e più ancora nel cuore l'incontro con voi exallievi di Don Bosco a Rimini. Li ho vissuto in pienezza di spirito, come si vivono gli eventi dello Spirito: con le grandi speranze che Dio suggerisce quando è in gioco la sua presenza e la voglia di bene e le nostre povertà. Da sempre sono la "ricchezza" dell'uomo di fronte alla Potenza di Dio.
In un mondo confuso - Ma è sempre stato confuso dal peccato originale – facile riscontrare le debolezze e gli insuccessi dell'uomo. Ma aprendoci a Dio o alla Carità, per la Via della Croce, non viene a mancare la luce che rischiara il cammino. C'era tanta buona volontà tra voi! E questo a Dio basta. L'esempio poi e l'aiuto di Don Bosco sono compagni di coraggio nel cammino.
Grazie carissimo per tutto. Un abbraccio a tutti. Vi sono amico e vi accompagno nella preghiera.
Vi benedico con Maria Ausiliatrice. Antonio, Vescovo



SPECIALE
VIII CONGRESSO NAZIONALE

RELAZIONE

"Diamo al Vangelo della carità volto, mani, intelligenza, fantasia"

MONS. ANTONIO RIBOLDI

Prima di tutto il ringraziamento di essere tra di voi e per una ragione molto semplice: Rosmini e Don Bosco erano due grandi amici, si comprendevano e servivano la Chiesa su due aspetti molto grossi ma che poi finiscono tutti allo stesso punto: da una parte abbracciare la società dal punto di vista dell'emarginazione, tiriamo fuori allora Don Bosco e i ragazzi, dall'altra parte un uomo dalla carità intellettuale, Rosmini, che andava verso il mondo col pensiero, con l'intuizione, la riflessione.

Quale Chiesa

È molto bello che dopo duemila anni la Chiesa si trovi a domandarsi: siamo ancora Chiesa corpo mistico di Cristo: sì o no? Cristo è missionario, e se la la Chiesa non è missionaria , la Chiesa non è Chiesa. Se Dio è amore e la Chiesa non è amore, la Chiesa non è Chiesa.
E ci accorgiamo che la Chiesa è ferma, non è missionaria; tanto è vero che ci scandalizziamo o ci meravigliamo del Santo Padre che va, va, va; non lo fermano né le appendiciti, nè le pallottole, neanche i tumori: Lui va, va, va. Dove vuole arrivare? Ma può tenersela la Buona Novella? Si può essere un microfono spento, una voce senza voce? No. Lui interpreta alla lettera: "Andate!"

Il Vangelo della carità

Dopo duemila anni siamo qui a domandarci: ma c'è questo Vangelo della carità?
Prima di tutto il Vangelo è una Buona Novella. Non solo è una Buona Novella ma se è il Vangelo della carità vuol dire che il Vangelo ha come contenuto e come essenza la carità. Cosa vuol dire amarsi? E oggi noi siamo qui a chiedercelo spietatamente perchè il mondo più va avanti e più crea diseguaglianze.
C'è chi dice che per vivere ha bisogno di un appannaggio annuale di un miliardo, e un povero cristo cassaintegrato ha soltanto seicentomila lire. Andiamo a Messa tutti assieme, ci diamo un segno di pace. Tutto questo non ha senso.
Pensiamo alle violenze assurde, come è l'attacco alla vita. A Londra il dramma di uccidere 3.500 embrioni perchè "scadevano". Una cosa orrenda. Un embrione fecondato "scadeva". I casi sono due: o mantenerli o ammazzarli. E cosa fare di quei 3.500 embrioni che sono 3.500 uomini, 3.500 persone create e amate da Dio, uscite dalla mente di Dio. Che ne fanno? E qui han dovuto bruciarli.



Il delitto di camorra è piccola cosa di fronte a questo olocausto. Voi pensate che in Italia, per esempio, noi troviamo ogni anno trecentosessanta bambini buttati nei cassonetti. E che uomini siamo? Cioè bambini buttati via tutti i giorni. L'assurda storia di Angela di Monte Faito, scomparsa. Non c'è più. Dopo un mese, due, tre non si sa niente. Scomparsa!
Come spieghiamo che i matrimoni vanno a rotoli?
I figli non ci sono più. L'Italia ha raggiunto il più basso livello mondiale di denatalità per cui fra pochi anni, fra vent'anni, saremo metà popolazione: venti milioni in meno. Dovremo essere mantenuti dai terzomondiali che adesso non vogliamo. E saranno loro i padroni di casa. Senza parlare di quello strano colpo di sole che si chiama: secessione, Padania, Terronia... Sono cose incredibili..

Il senso della nostra esistenza

Dobbiamo chiederci innanzitutto perché esistiamo: il senso della vita. C'è il salmo ottavo che dice: "O Signore nostro Dio, chi è mai l'uomo perché tu ti preoccupi di lui e te ne curi ?
Chi è mai l'uomo nei confronti di Dio? Chi siamo? Io posso aver cura di questi occhiali, ma se li perdo non ne faccio un dramma. Levi, nei campi di concentramento, diceva un'altra frase: "Chi è mai l'uomo? che uomo è mai questo!". "Chi è mai l'uomo", rivolto a Dio; "che uomo è mai questo", rivolto a noi. Io credo che abbiamo perso proprio il senso, la ragione, la verità della vita.
Io sono un brianzolo, nato vicino ad Arcore. Voi non avete mai sentito parlare di Arcore ? ... Una volta erano due villaggetti, tutta gente contadina. In fondo si aveva un senso religioso

profondo. Nelle nostre case l'uomo chi era? Mia nonna diceva: più bambini si hanno, più vuol dire che il Signore ci vuol bene. Qual è il dono più grande che Dio poteva fare ? L'uomo ! C'è sulla terra un bene più grande di un uomo? Non c'è risposta, veramente. Bene, mia nonna ebbe tredici figli e si lamentava perché diceva: la mia vicina ne ha avuti diciotto. Vuol dire che il Signore le vuole più bene. Mia mamma, poveretta, che si è sposata a 33 anni, ne ha avuti appena sei. E mia nonna diceva: o Emilia... E mia madre: ma, ho avuto poco tempo. Se no ne metteva al mondo settanta.
Da dove nasceva questo amore, questa fede, questa visione dell'uomo? C'era come una sapienza bibblica diffusa.
Io sono nato il 16 gennaio in Brianza e c'era molta neve. Mia mamma ha detto a papà - così me lo raccontava essa, che è morta a novantanove anni e sei mesi - (in barba a quanti dicono che chi ha tanti figli muore in fretta, no; mia nonna che ne aveva tredici è morta a ottantasette anni e tutti i suoi figli sui novanta anni): "portalo in Chiesa questo figlio, perché deve diventare veramente un figlio di Dio".

Il nostro valore è che Dio ci ama

Un uomo è caro perché è amato da Dio. Se non si parte da questo, non ha senso tutto il resto. Il nostro valore è che Dio ci ama, non che tu ami Dio. Puoi essere un peccatore, puoi essere un nero, un bianco, un azzurro, ma Dio ti ama. Dio ci ama perché Dio è giusto. La giustizia per il Signore è la fedeltà alla carità. Dio se mi ama, dal momento che mi ama, mi amerà sempre. Dice la Scrittura: "prima ancora che il mondo fosse, tu c'eri". Ero già nella mente di Dio. Quando Dio mi dà la vita, mi mette in vita, chiaro che mi mette in un progetto di vita. Dio ci crea per sé, perché ci ama. Questa è l'unica ragione per cui noi esistiamo. Questa è la Buona Novella. E una volta che finirà questa vita, questo amore continuerà. È una linea continua fino all'eternità. In qualunque momento, anche quando noi siamo peccatori, anche quando siamo come il ladrone sulla croce, Dio ci ama. Giustizia vuol dire fedeltà. "Io ti amerò per sempre".
Ricordiamo il passo della Genesi. Quando Dio crea l'uomo lo mette alla prova: Io ti amo, ma tu ? Perché se non c'è una risposta l'amore non ha senso. L'amore in se stesso non ha senso. L'amore ha bisogno di un altro.
Se voi osservate il dramma della nostra umanità è questa nudità dentro: nudità non è non avere un lavoro, ma non capire perché si è, non essere più amati, aver perso il senso. E questa è la fotografia dei nostri giorni.
Allora la prima carità è di dare un senso alla vita. L'amore di Dio è essere fedele all'altro fino a dare la vita perché si salvi.
Dio è venuto incontro a noi, in Gesù, per salvarci. E lascia detto: "amatevi come io vi ho amati". Non alla tua maniera. Il bene che vuoi per te, lo devi volere per tutti. "Da questo conosceranno che siete miei discepoli". O si va dentro questa norma e l'uomo trova se stesso e salva gli altri, o si esce da questa norma, e allora assistiamo al dramma del mondo. Non c'è altra via.

L'uomo a tre dimensioni

L'uomo è una stupenda creatura che ha tre dimensioni, come la Trinità. C'è l'aspetto materiale, fisico, egoista che ogni giorno perde i pezzi, se ne va. È un abito di servizio. Non ha senso in se stesso. Toglietegli l'intelligenza, toglietegli l'anima: l'uomo è la più brutta bestia. Ma è un abito al servizio di un qualcosa dentro che è l'intelligenza, che è la ricerca, che è la volontà, la ricerca della verità, la capacità di amare. Per cui vedete come il corpo già prende un'altra forma.
Ma tutto questo al servizio di Dio, dell'amore di Dio in questo triplice aspetto.
Mia madre, che queste cose le sapeva dalla sapienza infusa, come le metteva in pratica? Primo, appena alzati preghiera del mattino; secondo lavarsi, la dignità dell'uomo; terzo, se si poteva, un pezzo di pane. Cioè nella graduatoria Dio aveva uno spazio enorme; poi la dignità personale. Il materialismo-consumismo era una piccola cosa.
Concretamente, quando ho fatto la Prima Comunione mio padre aveva detto: se non fa la Comunione questo ragazzo rischia di non essere buono. Ogni mattina si andava a fare la Comunione digiuni, senza bere una goccia d'acqua perché era peccato... mortale.
Io dovevo andare a scuola, avevo fame. Alzato in piedi, le preghiere, lavare la faccia e via. Andavo in Chiesa facevo la Comunione. Tornavo a casa di volata con Gesù e trovavo mia mamma sulla porta: Antonio ora vai a scuola. La cartella, un pezzo di pane. Mamma, ho fame! No, no. Vai, vai.
Un pezzo di pane, altro che tutto quello che c'è negli zainetti di oggi.



Monsignor Riboldi con il moderatore del Congresso



Il grande valore dell'uomo

La verità dell'uomo. Oggi che cosa vale di più nell'uomo? Quello che ha: L'apparenza, la macchina, la ricchezza. I soldi danno il senso della potenza: io posso, quindi io faccio, io sono dio. E allora se voi osservate si può definire l'uomo oggi così: videor ergo sum. Avete capito bene, no? Videor ergo sum. Guarda lì che bell'uomo.. L'uomo che è una persona simpatica, magari è un cretino, facciamolo.. non so, deputato. Capito? Videor ergo sum. Il camorrista (guardate quanti ne mettono dentro adesso, di tutte le qualità) viaggia con macchine blindate, telefono. Videor ergo sum.

Ma un filosofo diceva cogito ergo sum. Vi ricordate il filosofo che andava ad Atene, Diogene, a cercare l'uomo? Sciascia, in un romanzo, parlando di un tenente dei carabinieri, diceva: "quello è un uomo!". E quando gli hanno chiesto: perché, noi chi siamo? risponde: uomini ce ne sono pochi, ci sono mezzi uomini e ruffiani; gli altri, cornuti e quaquaraquà. Che vuol dire cogito ergo sum? uomini che pensano, che comunicano cultura, che fanno cultura. È bello incontrare l'uomo nel senso vero della parola, con la "u" maiuscola.

E poi vi è un'altra realtà: cogitor ergo sum. Sono amato, quindi sono. L'uomo spirituale. Esempi: il nostro Papa, Madre Teresa. Cogitor ergo sum. Stupendo. Questo vi dà l'immagine dell'uomo vicino a Dio.

Si può incontrare un filosofo, una persona di pensiero, un uomo, non so, Norberto Bobbio per esempio. Cogitor ergo sum. Di quaquaraquà è pieno il mondo. Rimini poi, sulla spiaggia, è pieno di quaquaraquà. Tutti uguali. Bella pelle, bel vestito, bella roba, e dentro il vuoto, zucche vuote, in politica, in affari, in tutto.

E nell'uomo se c'è il cogitor tutto fila. Se non c'è è un disastro. Voi capite quando un uomo ha trovato la sua dimensione, la sua verità, dà l'importanza primaria al suo rapporto con Dio, dà un'importanza grande alla sua dignità di uomo libero e non rinchiudendosi in cose: "io ho". Cioè diventa semplice, povero di spirito, questa è la vera immagine.

Ama il prossimo tuo come te stesso

Amerai il prossimo tuo come te stesso. Ama Dio in piena fedeltà. La giustizia nostra non è quella di cui si discute oggi sui giornali, quella umana, per cui preghiamo perché ridiventi giustizia. Attualmente c'è un po' di confusione, e la confusione nella giustizia fa molto male. Dobbiamo pregare perché la giustizia ritorni in ombra, giù dal palcoscenico, via dalle telecamere, in silenzio ad operare perché la giustizia è anche rispetto dell'uomo che ha mancato. La persona viene prima di tutto il resto, ha un primato. Che la persona possa andare incontro alla giustizia senza più essere ucciso prima ancora di essere giudicato. Il famoso avviso di garanzia. Al centro di tutto c'è sempre l'uomo, la persona. Davanti agli occhi di Dio c'è la persona umana. Dio ha amato il buon ladrone, e lo ha amato sulla Croce. Era una persona. Era un uomo. Era da salvare. Ha amato Giuda anche nel momento in cui lo consegnava. Ha amato Pietro. La persona non deve mai essere toccata, perché la persona è la creatura di Dio, è figlio di Dio. Può essere anche un assassino. È un figlio di Dio, è amato da Dio. E tu lo devi amare come ami il Signore. È la prova se tu lo ami sì o no.

La carità nell'ambito sociale: solidarietà

Siamo chiamati tutti ad una carità temporale. Cioè cosa si può fare per mettere giustizia sociale; e qui occorre la solidarietà. Voi laici dove siete? Dovete esserci a creare una società che sia solidale. In Italia la parola "solidarietà" non esiste, basta la fotografia Nord-Sud. Io sono trentotto anni che sono al sud. Quando mi hanno mandato non è che sono andato volentieri. Avevano accettato questa parrocchia di Santa Anita perché il prete aveva sposato la figlia di un grande mafioso. Paese di mafiosi, vicino a Salemi, per capirci. I mafiosi viaggiavano come padroni in mezzo alla strada e la gente non voleva più i loro preti, ma preti continentali. Devo ancora capire se il continente comincia da Reggio Calabria o da Bologna, ma questa è un'altra faccenda.

Il mio Padre Generale, Don Bozzetti, disse: "è una parrocchia povera, senza preti, senza nessuno. Quindi accettiamo come un segno dei tempi, un'ispirazione".

Io a battere le mani perché tanto pensavo di non andare. Ero sicuro di non andare perché ero stato designato per un altro luogo. Senonché mi arriva una bella lettera. Diffidate dalle lettere dei superiori! "Caro Don Antonio, l'uomo propone e Dio dispone che voi andiate come parroco a Santa Ninfa". Vi accompagna la mia preghiera. "Io in Sicilia, io brianzolo, ma siete matti?"

Noi andiamo in Kenia, andiamo in Brasile, andiamo in Bosnia, andiamo in Cecenia, ma in Sicilia...

Guardate noi riceviamo a casa nostra i figli di Chernobyl ma non un napoletano. È chiaro, i fratelli sono diversi.

Scrissi una lunga lettera in cui dicevo le mie difficoltà spirituali, temporali, intellettuali per cui non potevo andare in Sicilia come brianzolo, per la cultura. Alla fine scrissi in calce: "Padre non è che non voglio andare, ma l'ho detto dopo aver pregato a lungo lo Spirito Santo".

Mi risponde: "Caro Don Antonio, non so quale Spirito Santo abbiate pregato, quello che prego io dice che partiate entro 48 ore".

E mi son trovato di fronte all'uomo, che era ridotto a un pover'uomo senza diritti e senza libertà, dominato da una mafia. Ma quali diritti e doveri? Lavoro? Ma quando mai. La libertà di vivere, quando mai? Che uomo era quello? Che prete dovevo fare?

Dopo dieci anni, quando ho creduto di far qualcosa è venuto il terremoto. Santo Signore! ti veniva voglia di dire: tu che cosa fai, niente? l'uomo da amare in questo caso, era un uomo senza casa. Non è un capriccio la casa. Per un siciliano la casa è l'unica spanna di libertà che ha. In casa mia sono il padrone. Fuori non c'è più libertà. Ha un'importanza diversa da quella che noi diamo al settentrione, noi che cambiamo casa perché siamo liberi in casa e fuori. Qui no, quindi perdere la casa era perdere un po' tutto. E lì non puoi parlare di carità senza far niente. Per cui ho fatto il prete baraccato tra i baraccati, affrontando per forza di cose quella giustizia, quella politica che aveva chiaramente un modo di rubare indegno, a cielo aperto, a man bassa: mafia e politica, una cosa scandalosa. Io a gridare, gridare, gridare.

Alcuni cominciarono anche a muover-

si. C'era già Dalla Chiesa, c'era Pio La Torre e Piersanti Mattarella.
Il Santo Padre mi chiamò a fare il vescovo di Acerra: altro dramma dello spirito, in cui uno dice: ma cosa sta succedendo qui? Il Signore ti porta dove vuole Lui. Tu vai e servi. Questa è la vocazione nostra. Tu vai e ama, tu vai e servi. Non darti pensiero, "io sarò con te".
Ebbene, lì intorno a questa specie di palco, perché non avevo chiesa, c'erano a testimoni questi quattro che vi ho detto. Erano lì a dire: ci manchi. E furono ammazzati tutti e quattro. Erano miei amici.


Un momento di preghiera

Farsi voce di chi non ha voce

Io mi faccio voce del tuo diritto di una casa. Tu sei un prete, un cristiano, che deve sempre tener presenti le urgenze dell'uomo intero. E allora io stavo in baracca, la mia chiesa in baracca, dimodoché le persone, vedendomi in baracca, mi chiedevano, quando ricostruivano le case, perché non mi rifacevo la casa? Per ultimo, prima voi, poi la mia casa.
Ma perché?
Perché la mia casa io me la faccio da un'altra parte, solida, che "resista alle tempeste e ai venti". Non la lascio ai nipoti. Allora io proponevo: la mia casa è il Paradiso, questa è una casa di passaggio.
Era un modo per allacciare l'uomo dalla parte bassa alla parte alta.
I terremoti, per esempio, fanno perdere questa dimensione. Io andai nel Friuli in maggio per fare il ventesimo anniversario. Mi conoscevano, ero stato in un paese dove si inaugurava un teatro parrocchiale di un miliardo e seicento milioni, tanto per cambiare. Ma la domanda è questa: un paese di duemila anime che se ne fa di un teatro di un miliardo e seicento milioni? È un contenitore senza contenuto.
Ma la cosa che più mi ha colpito è stata che un cristiano di questo paese fece l'analisi del Friuli di ieri e si domandò: dove sei Friuli? dov'è la famiglia friulana? dov'è la cultura friulana? dov'è l'animo friulano? Abbiamo case, soldi, ma il Friuli dov'è?
Il terremoto aveva seppellito la cosa più bella: l'anima del Friuli, per far venir fuori la casa, la roba, i soldi.
Anche noi Chiesa non abbiamo dato una eccessiva importanza alle strutture, alle volte faraoniche, e non altrettanta cura all'uomo che ci scappava?

Ridare all'uomo Cristo

Oggi siamo arrivati a capire che per ridare all'uomo quello che è la sua identità, figlio di Dio, in altre parole vuol dire ridare Cristo all'uomo e l'uomo a Cristo. Dire all'uomo: guarda, la tua dignità, la tua verità, il tuo senso è Gesù Cristo Signore di ieri, di oggi, di sempre. Questo è il tuo ultimo fine.
Anche il segno della presenza di Gesù Cristo l'han tolto da tutte le parti. Dio è un'opinione. In casa il papà e la mamma dicono al figlio: lascia perdere, quando sarai grande ... , poi Dio è un'opinione, tanto si può farne a meno.

La strada della cultura

Occorre dare ad ogni uomo la capacità di uscire dalla materia per dominarla e pensare, diversamente rimane quello che è.
Chi vi ha detto che i nostri poveri di un tempo non erano colti? Mio papà, mia mamma, i nostri nonni, i vostri papà, le vostre mamme, erano di una cultura che nessuno ha dato loro (quinta elementare!), ma erano, chissà com'era, uomini veri. Adesso siamo pupi, scusate la parola, non c'è paragone.
Allora con quella cultura dell'uomo che era poi la civiltà del tempo, si arrivava al piano di sopra.
Una volta dissi Santo Padre: "Santo Padre, qui ci vogliono poche Madri Terese di Calcutta per il pane, ci vogliono più Madri Terese di Calcutta per la cultura". E adesso i vescovi hanno il progetto culturale. Ad ogni modo non sappiamo neppure noi cosa vuol dire. Per noi cultura è la mediazione del Vangelo, è l'inculturazione del Vangelo. L'uomo si eleva parlando col Vangelo in mano.

È L'ora di svegliarci

Pensate alla parabola del buon Samaritano. Vogliamo brevemente dire come ha visto Gesù il mondo. Gesù vede nel mondo un uomo che andava da.. a.. . Chi è il mio prossimo? L'uomo, guardate è molto bello, Gesù non fa distinzione: uomo. Ditemi voi che differenza passa tra un uomo e l'altro sulla terra, uomo o donna. Che differenza passa come valore? Non è il ruolo che dà importanza all'uomo, ma è l'essere persona. Quando la Chiesa fece la Lumen Gentium disse che la parità di dignità nostra, l'uguaglianza, è nell'essere battezzati, nella santità. Il ruolo è un servizio. Io sono un uomo che il Signore chiama a servire, ma la mia importanza è di essere uomo battezzato.
Mi ricordo cosa diceva il mio padre spirituale, Don Clemente Rebora, famoso poeta: Antonio ci sono tre vocazioni nella vita, per tutti: la prima quando Dio ti manda sulla terra e ti chiama



SPECIALE

alla vita, la terza quando ti richiama alla vera vita, la seconda il viaggio dalla prima all'ultima. La vocazione. Il tuo sì. Cristo ieri, oggi, sempre. Il mio ieri era la mente di Dio, il mio oggi è questo, sempre la mia risposta e la vita è un sì. Questa è la nostra realtà. Tanti di noi non hanno trovato ancora qual è la vocazione, qual è la strada.
L'importanza decisiva del discernimento.
Perché ci stai qui, qual è la tua vocazione, qual è la tua via. Sulla nostra via noi troviamo i briganti, che Gesù liquida in un momento. Assalgono, depredano, lasciano l'uomo, notatelo bene, a caratteri grossi: SEMIVIVO. In una parola è la provocazione che il Signore fa a tutti noi.
Semivivo vuol dire: i briganti gli han tolto metà. Chi non è brigante ha la capacità e il dovere di rimettere in piedi l'uomo.
Quella mezza vita è affidata all'amore, senza amore muore, con l'amore torna in piedi. Ci possono essere briganti di ogni genere.
Il nostro sud è dannato un po' perché lo vuole, un po' perché lo costringono. Gli han tolto persino la cognizione del diritto-dovere di essere uomini liberi e che lavorano. Gli hanno messo in mente che l'uomo in fondo nel sud è destinato a non cambiare mai:.
Al sud si è vissuti sempre di elemosina e al nord si pensa che il sud voglia solo assistenza. In pratica si toglie il diritto al sud di essere persone libere e dignitose. Si pensa che sia così, ma non è così, perché l'elemosina offende, l'assistenza offende, la cassaintegrazione offende. E mi dite voi che cos'è un uomo, un giovane che non trova spazio nel campo dell'occupazione e del lavoro? Un uomo che non può fare quello che Dio gli ha detto: "coltivare la terra", vale a dire esprimere le proprie potenze insieme agli altri, costruendo il mondo. Un uomo che è tutto morto nelle sue potenze, che ha mani ma non può suonare, ha piedi ma non può camminare, ha voce ma non può cantare. Ditemi che vita è ! ditemi che uomo è ! è semivivo.
E noi abbiamo il 61% dei giovani in cerca di prima occupazione. C'è il dott. Romiti (che Dio lo illumini nella sua grandezza automobilistica), il quale dice che al sud non si può investire perché c'è la mafia. Lo ha detto Romiti. Ma mi deve rispondere il dott. Romiti a due cose: quanto gli ha dato lo Stato (noi) per mettere le fabbriche al sud. Già, quanto? C'è stato ultimamente una vendita, se non erro, dell'Alfa Romeo, che era una fabbrica, a Pomigliano, eccezionale, venduta alla Fiat e nessuno sa i termini del contratto.
Mi risponda e mi dica, se c'è la mafia, perché è andato a costruire a Pomigliano, a Termoli, a Menfi, a Palermo. Mi dica perché investe tutto nel sud. E perché nel sud vogliono dare salari inferiori. Ora noi viviamo di queste realtà, non volute: imposte. La gente, oggi come oggi, vive perché s'aggiusta. Aggiustarsi vuol dire lavoro nero, dieci ore al giorno, trecentomila lire al mese senza coperture: sono i nostri blu-jeans, le nostre scarpe fatte lì. Oppure vendono sigarette. In altre parole è l'ammortizzatore della malavita. Questo vuol dire mafia o camorra o altro. Per cui pensate che semivivi ci sono attorno. Padri di famiglia che sono in cassa integrazione con un milione al mese e hanno quattro figli.Sapete cosa vi rispondono? Perché ne han fatti quattro? Bastava uno!
Ci sono poi i briganti morali, quelli che ti svendono, ti tolgono la cultura, la dignità, la coscienza e l'essere. Io una volta andai a trovare un camorrista in carcere. I camorristi sono i miei amici, poveretti. Ogni tanto tentano di farmi fuori, ma non riescono. Si vede che il Padre Eterno non lo vuole. Questo camorrista vendeva droga. Gli dissi: senta, lei vende droga? - No. - Si ricordi, ogni bustina di droga è una pallottola che presto o tardi spara. Lei è un criminale. - No, io non vendo droga. Io la offro a chi la chiede.
- E se, per esempio, dovessero i suoi figli chiedere droga, cioè le pallottole? - Ah, l'ammazzerei come cani con queste mie mani.
Quindi, lui poteva venderla a chi la voleva, ma gli altri no ai suoi figli. Questa è la logica: io offro, tu sei libero.
La stampa, Panorama, L'Espresso, hanno venduto finora quaranta milioni di videocassette porno. Ogni tanto leggi: "E in vendita il prossimo numero di Panorama, ecc., una cassetta", la più porno delle porno". Dico ma nessuno è obbligato a comprarla: stesso ragionamento. La televisione ti sbatte lì una montagna di violenza e pornografia. Tu non sai più cosa fare. Butti via la televisione ?. "ma non è obbligato a vedere. Lei è libero!"
Questi sono i briganti, signori miei! Molte volte i briganti vanno in galera, ma altri si son fatti ricchi e sono riveriti: sono i briganti che ammazzano tuo figlio.
Vogliamo tentare di uscire da questo imbroglio? ... Che fare? Il Signore mette due figure: il sacerdote levita, il quale passa, vede e dice: io voglio stare "in grazia di Dio". È una frase che si usa nel Meridione. Se vedo uno che ammazza ed io non parlo, non dico nulla, "voglio stare in grazia di Dio". Non voglio avere fastidi.
L'Italia oggi è tutta in grazia di Dio.
La politica va male? Ma perché non ci mettiamo le mani? No, io voglio stare in grazia di Dio.
Vi è disoccupazione, ingiustizia, mafia.... Ma perché non mi metto a collaborare con il magistrato? Voglio stare in grazia di Dio.
Nella mia città c'è droga. Io so chi sono gli spacciatori. Perché non lo dici? Ma io voglio stare in grazia di Dio.
Quindi l'Italia è piena di grazia di Dio. Ma è grazia di Dio? E se quello muore? Lui muore in grazia di Dio, ma tu ce l'hai sulla coscienza. E se ce l'hai sulla coscienza ricordati: avevo fame e non mi hai dato da mangiare, avevo sete e non mi hai dato da bere...

A questo punto rimane di sporcarsi le mani.

Ma io parlo a laici. È mai possibile che ci sentiamo dire: i cattolici dove sono? Nel giornalismo, nei mass-media, dove si conta, dove si può veramente operare perché non sono presenti ? Guardate che è inutile che noi parliamo di carità se vogliamo stare in grazia di Dio. Chi di noi ha scelto la linea della grazia di Dio è bene che non dica mai di essere un cristiano, perché non lo è. Il dovere oggi è di scendere in piazza, di mettersi là dove Dio ci chiama e sporcarsi le mani.
Oh, certo! Anch'io potevo fare il vescovo in grazia di Dio. E lo abbiamo fatto per tanti anni. La Chiesa lo ha fatto per tanti anni. I magistrati lo han fatto per tanti anni. In questa maniera l'Italia andava a rotoli.
Ad Acerra nel 1982, ricordo molto bene, era una mattanza come in questi giorni.. E si viveva malamente. Non c'era tranquillità.
Bene, quattordici anni fa, nell'82, ho detto basta. Trecento ammazzati all'anno. Non si può andare avanti così. Fa-

cemmo con Monsignor Grimaldi, con il permesso della Conferenza Episcopale, un documento che è ancora veramente una sfida. *"Per amore del mio popolo non tacerò"*. Se lo leggete ancora oggi, a quattordici anni di distanza, è veramente profetico. Quello che è avvenuto, lì c'era dentro, con durezza. Era l'anno della morte del generale Dalla Chiesa. L'ho fatto leggere in tutte le mie chiese. Si scocciò la camorra. E ricordo che il capo con due angeli custodi a destra e a sinistra un giorno mi affrontò in piazza, davanti al Duomo e mi disse, con la mano sul cuore
- Lei Eminenza... - No. Non sono cardinale.
- Lei Eccellenza è una persona intelligente (il modo di fare mafioso). Lei potrebbe diventare Cardinale, lei potrebbe fare carriera. Alla domenica, invece di parlare di noi, ci parli dei Santi, della Madonna e di Gesù. Verremo anche noi in Chiesa.
Io non ci ho più visto. L'ho pigliato per il collo. - Chi è lei che osa dare ordini al suo vescovo? Ma chi crede di essere? Se il paese lo ritiene un padreterno sappia che io no, lo ritengo un delinquente.
Lo attaccai proprio in maniera dura, in piazza, non sul pulpito. Gli altri mi guardavano esterefatti, perché era un affronto col quale rischiavo di pigliare non un colpo di pistola, ma addirittura una granata. In quel momento sapevo che correvo un grave rischio.
- "Non finirà così eccellenza, la pagherà".
Io ho perso la libertà da quattordici anni. La mia libertà è stata svenduta.
La carità è dare all'altro quello che tu hai e l'altro non ha. È togliere dal proprio piatto, non l'elemosina. Bisogna capire che la carità è veramente un incarnarsi nell'uomo perché l'uomo ridiventi uomo: "Alzati, uomo, e cammina". È un po' il mistero della Passione, Morte e Risurrezione. È Gesù, il samaritano che si prende cura e si fa vicino. La carità ha bisongo anche di fantasia. Ce ne vuole tanta perché la carità non ha dei cliché, perché l'uomo è vario. Puoi trovare il semivivo quando meno te lo aspetti e devi usare sistemi appropriati volta per volta. Non puoi fare come una volta i militari che avevano magazzini di pantaloni e arrivava uno gli mettevano i pantaloni magari corti, a metà gamba, e all'altro arrivavano sotto i piedi. No. Ogni uomo va amato per quello che lui è, non in massa, persona per persona. In quel momento, in quella circostanza, e questo non è facile. Si vive giorno per giorno e si sa che la propria giustizia, la propria santità, è nel dover adempiere questo comandamento: amerai il Signore, amerai l'altro. Dio ci giudica su questo.
Parlai di questo nella mia cattedrale nel corso di esercizi spirituali e alla fine della predica una donna viene in sacrestia e mi dice: Oh, Eccellenza, mi ha commosso stasera, quanto vuol bene ai poveri lei.


Mons. Riboldi e Pino Acocella

Si vedeva che aveva tanti soldi. Apre la borsa, tira fuori diecimila lire con delicatezza e dice: "per i suoi poveri".
Io la guardo fulminandola e le dico: "che il Signore la converta".
- Cosa ha detto Eccellenza?
- Che il Signore la converta!
- Ah, lei mi fa perdere la fede.
- non l'ha mai avuta.
Viene un'altra, di quelle donnette patite, che hanno quelle facce lì, han proprio la croce dentro, nella carne, sui sesssant'anni, settanta, l'età non si conta più. E mi dice: - lei mi deve fare un favore, mi deve togliere un peccato grosso.
- Ma vada via, signora, lei peccati non ne ha, basta guardarla negli occhi.
- No, no. Ne ho uno grosso, grosso.
Insomma ha fatto come la cananea, si è messa avanti. Le ho chiesto quale era quel peccato grosso.
- Lei stasera ha detto che se io metto in disparte una cosa mentre altri non hanno nulla, allora io posso avere una cosa che potrebbe servire a non far morire di fame, vero?
- Sì, vero.
- Ecco io ho messo in disparte qualcosa della mia pensione per la mia vecchiaia. Ho questi soldi; finché li tengo io non servono a nulla e quelli muoiono di fame. Quindi sono in un grosso peccato.
Allora mette la mano nel seno, tira fuori un giornale, dentro, ben impacchettato c'era mezzo milione. Tutto quello che aveva. Me l'ha messo in mano.
- Prenda questo mio grosso peccato.
- Signora, no. Per favore, guardi che se è così ogni mattina a Messa non ci può andare nessuno. Io non posso fare la Comunione, neanche il Papa.
- Ah, non mi importa niente, l'importante è che possa farla io in grazia di Dio.
Ha messo lì il mezzo milione e se ne è andata.
Questo è il guaio, che noi non abbiamo ancora la coscienza sensibile, anche per la nostra miseria, al dovere cui Dio ci chiama. Quando si dice Messa, intorno all'altare, lì veramente si misura la carità: tutti uguali, nessuno diverso, tutti figli, tutti uniti da amore, come se Dio avesse cancellato tutte le distanze e tutte le differenze.
Ditemi un po' se Gesù venisse e dicesse: "venite, benedetti: avevo fame e mi avete dato da mangiare, e dicesse andate maledetti, avevo fame..., e mandasse via tutti quelli che sono "in grazia di Dio" e tenesse lì quelli che hanno le mani sporche. Quanti ce ne sarebbero alla Messa? Pochi. Allora le nostre Messe che cosa sono? Ecco perché occorre correggere il tiro. Dire prima di tutto ma veramente: "io sono in grazia di Dio" o sono fuori dalla grazia? Io vi auguro che siate tutti fuori dalla grazia di Dio.

Mons. Antonio Riboldi
Vescovo di Acerra



SPECIALE
VIII CONGRESSO NAZIONALE

PRIMO GRUPPO

Identità e appartenenza

COORDINATORI
MAURILIO DEANDREA
ED EZIO VIGLIANTI

Lo scopo del lavoro del nostro gruppo è stato quello di riscoprire l'Identità dell'Exallievo non tanto per la sua definizione ma per i risvolti operativi che questa contiene. Abbiamo capito che a tutt'oggi non ci siamo appropriati di questa identità, forse perché non è mai stato chiaro l'ambito in cui operare, a quale titolo e con quale ruolo all'interno della Famiglia salesiana.
Per appropriarci della nostra identità abbiamo cercato di capire quale è la missione specifica della nostra Associazione. Il lavoro educativo, rappresentato dal Sistema Preventivo, non si esaurisce negli anni della gioventù in cui i Salesiani seguono i ragazzi a scuola o nei cortili degli Oratori ma prosegue oltre; a questo punto crediamo che l'Associazione exallievi debba preoccuparsi di fare proposte specifiche.
Perché l'essere Exallievi si configuri come una realtà visibile è necessario però che l'Associazione collabori con i Salesiani e le altre componenti del Movimento Giovanile Salesiano fin dal periodo della presenza dei giovani nelle case a cui far seguire proposte concrete e significative.
A tal scopo si sono presi in esame gli ambiti su cui lavorare.

Formazione

I vari interventi all'interno del Congresso sottolineano l'importanza basilare della formazione come crescita interiore personale per poter essere operatori nella missione evangelizzatrice della Chiesa.
Le proposte di formazione dovranno tener conto:
– della qualità che viene dall'assistenza spirituale del sacerdote,
– della qualità della preparazione di chi avrà il compito di formare gli altri, salesiano o laico;
– che sia mirata agli ambiti specifici di cui si occupa la nostra Associazione alla luce del carisma salesiano.
Le proposte operative emerse sono le seguenti:
– incontri specifici locali per fasce di età (giovani - preparazione al matrimonio – famiglia – anziani);
– seminari di studio per la formazione dei responsabili unionali ed ispettoriali su problematiche sociali (famiglia – droga – società multietnica) alla luce del sistema preventivo.
Incontri nazionali finalizzati alla formazione per l'impegno sociale, la cooperazione e la gestione dei mezzi di comunicazione.

Impegno socio-politico

L'impegno sociale viene considerato un momento primario nell'ambito dell'azione evangelizzatrice della Chiesa.
Le strade preferenziali sono i giovani con i loro disagi ed il problema del lavoro.
Le proposte concrete emerse sono:
– mantenere i Forum sociopolitici nazionali e zonali come momento qualificante all'interno dell'Associazione chiedendo la partecipazione delle altre componenti della Famiglia Salesiana;
– occuparsi localmente del territorio con attenzione al recupero dei ragazzi in difficoltà. emarginati, endicappati, tossicodipendenti ecc;
– favorire la costituzione di cooperative "non-profit" come strumento per dare risposte all'età e all'esigenze di lavoro dei giovani;
– utilizzare le reti informatiche per creare gruppi ispettoriali di exallievi professionisti a disposizione della gioventù;
– proposta concreta di un progetto di solidarietà in cui coinvolgere tutti gli Exallievi d'Italia sull'esperienza di Brno.
Coinvolgimento del Movimento Giovanile Salesiano su progetti comuni.

Giovani

Dal dibattito emerge che spesso i giovani si chiedono: "Chi sono gli Exallievi?"; segno evidente che non ci conoscono, oppure veniamo indicati solo come nostalgici pieni di ricordi.
Questa disinformazione certo è frutto di una grave lacuna informativa da parte dei Salesiani che non pensano alla continuità del dialogo, ma anche ad una mancanza di iniziative stimolanti che mirano ad un futuro vitale che sappiano focalizzare l'attenzione dei giovani. Considerando il fatto che una Associazione, che si ispira a Don Bosco, che non sappia fare proposte ai giovani, è destinata ad estinguiersi e comunque cammina fuori dal carisma salesiano, pensiamo che questo costituisca una ambito della missione da privilegiare. A tale proposito si sono suggerite le seguenti proposte operative:
– programmare un incontro "nazionale" (Forum o altro) dedicato al lavoro

Una veduta di insieme dei quattro gruppi di lavoro



comune da svolgere assieme alle altre componenti del Movimento Giovanile Salesiano (Pastorale Giovanile – PGS – TGS-CGS...) per dare ai giovani una continuità educativa;
– programmare con i Salesiani e la Pastorale Giovanile occasioni per presentare le attività degli Exallievi ai ragazzi delle scuole e degli Oratori;
– studiare proposte formative e spirituali intese (Campi scuola - ritiri spirituali) e progetti di solidarietà concreti (campi di lavori, ecc...).
Una Associazione che abbia il coraggio di rinnovarsi così radicalmente recupera per se stessa e per gli altri una identità chiara.
L'adesione attraverso il Tesseramento sarà allora motivata e sostenuta da una progettualità concreta.
La qualità dell'adesione all'Associazione si distinguerà dal Movimento Exallievi e dagli Amici di Don Bosco, per l'impegno dei suoi associati.

SECONDO GRUPPO

Partecipazione responsabile dell'exallievo alla missione evangelizzatrice della Chiesa

COORDINATORI
STEFANO GALLARATO
E VINCENZO D'AGOSTINO

1. L'exallievo in una società scristianizzata. Dal Convegno Ecclesiale di Palermo una constatazione: la cristianità è finita; i cristiani sono una piccola minoranza. Devono dunque assumere un ruolo apostolico più vasto e profondo.
• L'exallievo, quindi, deve recuperare un'identità forte di cristiano legato allo spirito di Don Bosco. per fare ciò deve formarsi culturalmente e religiosamente molto più in profondità che in passato. *La Presidenza Nazionale prepari sussidi adeguati a tali nuove esigenze.*
• L'exallievo è così gestore della missione salesiana e deve essere responsabilizzato anche con compiti diretti (insegnanti, responsabili di centro giovanile...).



2. L'associazione exallievi in rapporto con la Chiesa locale e le altre associazioni ecclesiali. L'associazione exallievi oggi deve radicarsi sul *territorio* dove opera, promuovendo attività per i giovani da evangelizzare nella zona.
• Per meglio adempiere a questo compito, deve agganciarsi alla chiesa locale (parrocchia – diocesi –CEI) e alle associazioni ecclesiali che operano sul territorio.
Anche la Presidenza Nazionale deve agganciare l'associazione nazionale ai competenti organi CEI.
• Il dialogo e la collaborazione con la Chiesa locale e le associazioni/movimenti ecclesiali comportano necessariamente una rivisitazione e un approfondimento della nostra identità.
• Se l'associazione exallievi "esce" verso la chiesa locale, deve parimenti "uscire" con orientamenti comuni sui grandi temi in discussione nella nostra società. *La Presidenza Nazionale deve esprimere pubblicamente questi orientamenti comuni.*
• L'associazione deve promuovere la propria immagine, la propria visibilità verso l'esterno. *La Presidenza Nazionale predisponga iniziative a tal fine.*

3. I giovani. L'informazione e il coinvolgimento dei giovani nell'associazione deve nascere fin dai primi tempi del suo itinerario formativo in oratorio o nella scuola. *La presidenza Nazionale fornisca indicazioni precise ai salesiani in questo senso, con lettere ai responsabili salesiani locali e precisi itinerari di formazione.*
• I giovani verranno nell'associazione SOLO SE quest'ultima farà loro proposte di attività concrete sul territorio (centri di accoglienza, corsi di recupero scolastico, giornali culturali, ...).
• I giovani vanno accolti conferendo loro delle precise responsabilità associative nella gestione dell'associazione stessa.
• I collegamenti con il M.G.S. devono essere, per quanto possibile, ampliati e resi più stretti.

TERZO GRUPPO

Impegno sociale

COORDINATORI
ROBERTO CAVAGLIÀ
E GIAMPAOLO ZENI

1. Impegno socio-politico. Ripensare lo stato sociale operando su tre linee di novità:
a) nuovi diritti di cittadinanza, mirando a garantire il diritto a una formazione per l'accesso ai circuiti del lavoro e delle decisioni ; il diritto alla trasparenza dell'Amministrazione pubblica, il diritto alla legalità, il diritto ad essere correttamente informati, il diritto alla riservatezza...
b) nuovi doveri di cittadinanza, come la partecipazione creativa alla vita della comunità civile e politica, il dovere alla vigilanza delle istituzioni, il dovere alla responsabilità verso le risorse per le future generazioni...
c) costruire un moderno stato sociale, garantendo ai più deboli i diritti fondamentali, con le associazioni e le famiglie come corpi intermedi efficaci e nervi vitali del sistema-paese;
– approfondire questi temi partendo dalla dottrina sociale della Chiesa e valorizzandola;

INTERVISTA



Monsignor FRANCO GUALDRINI: "Don Bosco uomo della comunicazione"

a cura di ANDREA CARBONARI

Quali sono le caratteristiche del laico cattolico impegnato nella società, nella vita, nella famiglia oggi?

Il laico cristiano è il battezzato che professando la fede e aderendo alla chiesa vive personalmente il messaggio evangelico, lo annuncia agli altri e lo testimonia agli altri. Naturalmente il laico è colui che ha una famiglia, un lavoro, vive nella società. E allora è in quegli ambiti lì che questa sua fede, questo suo annuncio, questa sua testimonianza viene realizzata.

Quali devono essere le caratteristiche dell'exallievo salesiano laico?

L'exallievo salesiano laico prende le realtà del laico cristiano e vi porta dentro il carisma salesiano, il carisma di Don Bosco, o almeno un pezzo di carisma di Don Bosco.

E quale è secondo lei il carisma di Don Bosco?

Don Bosco è stato un uomo multiforme, per cui si potrebbe dire che è l'uomo della cultura, che è l'uomo delle comunicazioni sociali, che è l'uomo che si è interessato dei poveri, che l'uomo che ha avuto una grande fede, che ha avuto una devozione alla Madonna, che ha avuto un impegno anche sociale e politico, impegno, una partecipazione sociale e politica. Però credo che il carisma nella sua specificità sia soprattutto quello dell'essere il "santo dei giovani". Secondo me se si dovesse dire con una sola parola quale è stato il carisma di Don Bosco è "i giovani": l'attenzione a loro, la simpatia verso di loro, l'amore verso di loro, la cura dei giovani, l'educazione dei giovani, tutto ciò che concerne il mondo giovanile.

Da exallievo, lei che cosa si aspetta dalla Federazione italiana exallievi, da questo organismo che riunisce tutti coloro che hanno vissuto l'esperienza di essere allievi dei salesiani?

Dire che il laico, il laico cristiano, realizza il Vangelo certo è vero. Lo realizza col carisma salesiano cioè con l'attenzione ai giovani. Però, se vogliamo attualizzarlo oggi, o in questi ultimi decenni, allora le prospettive sono, non diverse, ma un tantino più specificate. Allora direi, primo punto, il laico cristiano. Il Concilio Vaticano II ha indicato per i laici la santità, egualmente, senza alcuna distinzione, come quella dei religiosi, dei vescovi, dei preti. Per cui il laico cristiano è chiamato alla santità autentica. Questo uno dice: "Ovvio". Non è vero che è ovvio, non è vero. Secondo, il carisma dei giovani.

– partecipare alla costruzione della società, sporcandosi le mani;
– continuare con l'esperienza dei Forum socio-politici come momento fondamentale di formazione per i giovani;
– essere presenti sui temi della scuola, della famiglia, della vita, della pace, del lavoro e avere qualcosa da dire come Associazione;
– scegliere un tema unico in campo sociale;
– creare una Consulta per i temi sociali che definisce progetti per l'Associazione.



2. Lavoro. Intensificare i rapporti tra Associazione e CFP:
– creare delle cooperative di solidarietà sociale che lavorino nel campo dei corsi di formazione e di preparazione al lavoro;
– aiutare ed appoggiare iniziative di imprenditorialità giovanile, con attenzione agli ultimi, ai giovani e all'aspetto culturale;
– scambio di informazioni sul lavoro creando apposite cooperative;
– creare possibilità di turismo giovanile appoggiandosi alle strutture già esistenti;
– creare centri culturali, università della terza età;
– discorso delle cooperative con attenzione agli utili, ai giovani e all'aspetto culturale;
– entrare nel mondo del volontariato con imprese non profit.
Tutti questi aspetti, devono essere visti in un'ottica associativa, con una struttura che lavora a rete e crea dei collegamenti organici.

3. Formazione. Formare i dirigenti sia sul piano organizzativo che formativo, per poter gestire l'Associazione in modo professionale:
– affidare completamente ai laici la gestione della formazione in Associazione;

Quale è oggi il "carisma dei giovani"?

Potrei anche qui fare un passo indietro e dire: "Se c'è quell'amore, quella simpatia ai giovani", ma questo è un discorso generico. Invece al giovane d'oggi. Perché non di rado nella nostra famiglia, ed anche nella chiesa si dice "Ah, i giovani ieri come erano bravi ! Noi, come eravamo bravi, noi giovani.". "E i giovani d'oggi?". "Ah, i giovani d'oggi non ne vogliono sapere, i giovani d'oggi ". Questo non è amore, attenzione ai giovani, mi dispiace tanto. Amore ai giovani è amore ai giovani che incontro lì per la strada, al bar, in discoteca, in chiesa, certo, speriamo anche lì. Però il giovane d'oggi, non un giovane del quale mi costruisco un'immagine.

Per tornare alla domanda di prima, che caratteristiche dovrebbero avere nel concreto gli exallievi?

Vorrei che gli exallievi di oggi avessero queste due grandi cose. Prima, che tendono alla santità e annunciano e testimoniano questo. Secondo, che abbiano una sensibilità per i giovani d'oggi, aiutando i giovani d'oggi. Ma io vorrei dire soltanto "avendo simpatia del giovane d'oggi". Io intendo preferire il giovane d'oggi a quello di sempre, di ieri. È fuorviante pensare ad un giovane che non è quello di oggi. Che significa? Non esiste ! Per cui è il giovane d'oggi che io amo, a cui voglio bene, di cui ho simpatia, che ascolto, che comprendo. Se c'è da fargli un'osservazione gliela faccio, non dico di no. Però è al giovane d'oggi che io mi rivolgo con tutta la simpatia. Perchè tale è stato poi l'atteggiamento di fondo di Don Bosco.

Come operare da laici in una società che è aggressiva nei confronti della religione?

Prima di tutto hai fatto un'osservazione che potrebbe anche essere discutibile: "la società d'oggi che è aggressiva verso la religione". Io potrei dirti "la società d'oggi che è particolarmente aperta alla religione". "E te come fai a dirlo?". E scusa, tu sei giovanissimo, io non lo sono. So bene che non è che vent'anni fa fosse più aperta, o cinquant'anni fa fosse più aperta. Il contrario. Noi viviamo, in questi ultimissimi anni, quattro o cinque anni a questa parte, un'apertura, una sete di religione come non c'è mai stata, forse da cent'anni. Per cui oggi abbiamo una società aperta al messaggio cristiano. Questo io credo che si possa sostenere anche a livello socioculturale.

Con quali mezzi si deve operare?

Don Bosco inventò le "Letture cattoliche", inventò allora alcune cose. Certo credo che anche il mondo salesiano debba muoversi in questi modi. Però, anche qui. Quali sono i mezzi da preferire non lo so. A mio parere, sarà perchè la mia esperienza salesiana è l'oratorio, l'oratorio è ancora un grande elemento, un grande luogo, un grande strumento per l'accoglienza dei giovani. Basta che, e non sempre questo avviene, sia veramente il luogo che accoglie i giovani. Tutti. Non soltanto i più buoni, gli educati, o via dicendo. Se l'oratorio ridiventa com'era . L'oratorio era fatto per i ragazzi di strada, non per i figliolini buonini buonini, non so, della borghesia torinese. E allora l'oratorio deve aprirsi a queste persone, a tutti i giovani, anche ai lontani, anche a quelli che sembra, di prima immagine, che non siano secondo un certo stile. L'oratorio è il luogo di tutti. Certo, è evidente, bisogna anche lavorare in profondità. Non è vero che le vocazioni di speciale consacrazione avvengano soltanto tra quelli un po' più buonini. Ma non è vero niente. Ci son dei giovani che son lontani e che poi, ad un dato momento, rimangono talmente affascinati dall'annuncio, quanti esempi ne potremmo portare. Questa è la strada di oggi che noi, che i salesiani, ma tutti quelli che vogliono far riferimento al carisma di Don Bosco sono chiamati a percorrere. E allora anche gli oratori devono avere un rinnovamento, secondo le esigenze di oggi. Pensa soltanto a un oratorio salesiano che accoglie con preferenza i lontani, pensa anche coloro di altre religioni. Oggi gli extracomunitari, i mussulmani, i terzomondiali. La nostra società sta diventando questo. E allora noi cosa facciamo, gli oratori per quelli più buonini? Ma non c'è bisogno dell'oratorio salesiano per questo. Il rinnovamento che ci attendiamo è questo. Sono i tempi, sono le proposte della chiesa, sono le esigenze attuali che chiedono questo.

Mons. Franco Gualdrini. Vesco di Terni. Exallievo di Faenza

– indicare un tema formativo annuo comune a tutta l'Associazione;
– intensificare il coinvolgimento dell'Unione nella comunità locale (CEI).

Giovani:
– creare continuità educativa tra gli anni scolastici e l'exallievità coinvolgendo gli insegnanti laici;
– grande attenzione agli oratori, come luogo di crescita per gli exallievi.
Ci caratterizza la proposta ai giovani attraverso:
• un congresso giovanile;
• un campo-scuola nazionale di formazione e organizzazione;
• l'attezione agli exallievi i più lontani;
– risolvere il nodo esistente tra Associazione e movimento per recuperare il senso di identità;
– approfondire la spiritualità di don Bosco attraverso una riflessione sul sistema preventivo per giungere a proposte attuali di intervento.

4. Organizzazione. Creare una rete informativa ed informatica efficiente:
– avere il coraggio di cambiare nome, regolamento e struttura, se occorre;
– adattare la struttura organizzativa alle sfide, inserendo una maggiore imprenditorialità nella gestione associativa;
– tentare di avere il riconoscimento giuridico dell'Associazione;
– collaborare più intensamente con le altre associazioni;
– essere più presenti nei vari organismi ecclesiali e non;
– intensificare i rapporti con le altre componenti della Famiglia salesiana, con il MGS, le associazioni TGS, IGS CGS, e con le Exallieve delle FMA.

5. Proposta di solidarietà. Prendere un nuovo impegno di solidarietà a livello nazionale per realizzare un'opera nei Paesi più poveri.

6. Rapporti con i salesiani. Maggiore dialogo e coinvolgimento soprattutto nelle scelte educative:
– favorire lo sviluppo comune delle potenzialità presenti per aiutare i giovani e il rinnovamento dell'Associazione.

QUARTO GRUPPO

La formazione

COORDINATORI
BRUNO MARTELLOSSI
ED ENRICO GRECO

Il lavoro è fluito correttamente, con viva partecipazione.
Il numero dei partecipanti alle sedute è stato molto elevato.

1. Due i concetti guida della riflessione -discussione: Educazione (educere) e Formazione.

2. Due le vie consolidate:
– Formazione cristiana: cfr Parrocchia;
– magistero della Chiesa - La Parola del Vangelo - la figura di Cristo;
– approfondimento della salesianità, cioè o meglio della Spiritualità Salesiana;
– a questo proposito essendo l'anno 1997 stato dedicato dal Papa, in vista

del Giubileo, alla figura di Cristo, si propone che Voci Fraterne, l'anno prossimo, tratti, per tutti gli Exallievi il tema: la *persona di Gesù Cristo.*

3. Strumento di comunicazione: *a)* al momento Voci Fraterne, già ben impostata, ma da perfezionare e migliorare nell'ottica della comunicazione e divulgazione delle tematiche formative proposte; *b)* ulteriore strumento di comunicazione: i Mass-media: Radio-Televisione. Anche noi Exallievi vi dobbiamo accedere e li dobbiamo saper usare; saperne fruire.

4. Proposte di lavoro: *a)* farà conoscere Don Bosco, il suo metodo, le sue proposte e nel contempo, leggere tutti qualcosa di e su don Bosco; *b)* coinvolgere nella conoscenza della "exallievità" tutti i ragazzi delle nostre scuole fin dal loro inizio (e non alla fine dell'ultimo ano); *c)* rendere gli exallievi sempre più presenti nella CEP; *d)* affiancare, sostenere i Salesiani nel loro compito, nella loro missione, nella loro presenza. *e)* aiutare la lettura dei bisogni giovanili e far in modo che gli exallievi gestiscano iniziative a loro favore.

5. Piste di impegno: *a)* leggere i segni attuali dei tempi con particolare riferimento all'impegno nel volontariato, nella solidarietà, nei problemi civili, quali: la Scuola, i diritti umani, la difesa della vita; *b)* Rendere visibile l'impegno e l'interessamento verso i Giovani con l'offrire loro una migliore coscienza del lavoro, coinvolgendo gli imprenditori cristiani nell'offrire posti di lavoro - creando Cooperative "non profit" - dando la possibilità di incontri e seminari di approfondimento tematico, divulgando, a mezzo stampa, tali iniziative; *c)* coinvolgere, in alcune iniziative comuni, gli Oratoriani in modo particolare le altre componenti della Famiglia Salesiana.
Per tutti esiste il comune riferimento alla Carta di Comunione della Famiglia Salesiana.
Le proposte e punti di sopra sono per il nostro Gruppo di lavoro, nientemeno che la attualizzazione e la concretizzazione del nostro essere, oggi, "Buoni cristiani e onesti cittadini", fieri e, diremmo quasi orgogliosi della loro appartenenza alla Associazione! ■



CRONACA

"Vogliamo Don Bosco! Parlateci di Don Bosco!"

A CURA DELLA REDAZIONE V.F.



"Che cosa significa essere exallievo/a di Don Bosco oggi? Quale è il ruolo dell' exallievo/a all'interno della famiglia salesiana? Come rispondere alle sfide del terzo millennio?" Per rispondere a questi e ad altri interrogativi circa cinquecento iscritti, religiosi e laici, si sono riuniti a Rimini dal 10 al 13 ottobre per l'ottavo congresso nazionale della Federazione italiana exallievi/e di Don Bosco. Il titolo scelto forniva già una risposta: "Rinnovarsi per rinnovare".
Bisogna dire che il congresso non è cominciato sotto i migliori auspici, almeno dal punto di vista metereologico. Nei giorni immediatamente precedenti la data di apertura infatti violenti nubifragi hanno colpito vaste zone dell'Emilia Romagna, fra le quali la provincia di Rimini, provocando allagamenti e straripamenti. Le autorità hanno chiesto lo stato di crisi. Ci si chiede: a causa del maltempo o dell'arrivo degli ex allievi?
Mano mano che i vari gruppi arrivavano Giovedì 10 la segreteria, guidata da Bernardo Cannelli, presidente dell'Ispettoria Adriatica, smistava i congressisti fra i vari alberghi che dovevano ospitarli e terminava di preparare le cartelle di plastica con il materiale per i lavori. Chiunque si trovava a passare nei pressi della segreteria, posta nella sede dell'opera salesiana della città, veniva arruolato all'istante e messo a lavorare (almeno a me è capitato). I collegamenti fra alberghi e Cinema -Teatro "Astoria", sede dei lavori, erano assicurati da autobus a noi riservati dall'azienda trasporti pubblici del luogo.
Il congresso si è aperto ufficialmente nel pomeriggio attorno alle sei con un momento di preghiera guidato da don Ilario Spera, delegato nazionale, e col saluto ai partecipanti di monsignor Mariano de Nicolò, vescovo di Rimini, e di Ermanno Vicchi, presidente della provincia. Renzo Romor, presidente nazionale, ha dato poi la parola ad Antonio Pires, presidente della Confederazione mondiale exallievi di Don Bosco. Il professor Pires ha consegnato al presidente e al delegato nazionale un cero da tenere acceso durante i tre giorni, come simbolo della luce che gli exallievi salesiani sono chiamati a portare nel mondo. Un saluto è stato poi rivolto all'assemblea dalla presidente ispettoriale delle exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
La relazione introduttiva è stata tenuta

da don Antonio Martinelli, consigliere generale per la famiglia salesiana e la comunicazione sociale il quale, chiarendo il senso dello slogan del congresso "Rinnovarsi per Rinnovare" ha fornito degli spunti per il lavoro nei gruppi tematici.Don Guido Novella, proveniente da Verona, ha poi guidato un secondo momento di preghiera, dedicato alla commemorazione del Venerabile Alberto Marvelli, exallievo di Rimini morto il 5 ottobre 1946. È toccato al professor Manlio Masini presentare questa figura di spicco della famiglia salesiana e della vita della sua città, che era solita ripetere: "Agire sempre. Non stare mai in ozio".

Renzo Romor ha letto in seguito il telegramma mandato a nome della federazione al cardinale Segretario di Stato Angelo Sodano per esprimere i migliori auguri di pronta guarigione a Sua Santità. Subito dopo è stato nominato moderatore del congresso il professor Pino Acocella, ex allievo di Salerno, docente di Etica Sociale presso l'università di Catania. Questi, dopo aver ringraziato per l'onore, dando alcune comunicazioni di servizio ha concluso la serata. A titolo di cronaca va ricordato che i lavori dovevano terminare ogni sera alle sette e mezzo per consentire all'Astoria di svolgere il suo mestiere di cinema.

La giornata di venerdì 11 si è aperta sotto un cielo plumbeo. Nel chiuso della sala il professor Acocella ha dato la parola a don Gian Luigi Pussino che, a nome di tutti gli ispettori salesiani d'Italia, ha rivolto il suo saluto all'assemblea, e a don Henri Alen, delegato della confederazione mondiale ex allievi, per un breve messaggio.

Il "pezzo forte" della mattinata sono state le due relazioni fatte dalla presidenza nazionale con lo scopo di fornire " linee di verifica sulla realtà esistente e di impegno per il rinnovamento". Dapprima Renzo Romor ha esposto una analisi della situazione attuale della federazione e delle prospettive per il futuro, elaborata anche sulla base dei documenti pre congressuali. In seguito don Ilario Spera ha fornito delle linee per la formazione e la crescita degli exallievi come cristiani e come cittadini. Una attenta e silenziosa platea ha ascoltato l'esposizione pacata e lucida del presidente e quella del delegato, rapida e incalzante. I congressisti si sono poi divisi nei quattro gruppi di lavoro formati dall'organizzazione. Il primo si sarebbe occupato dell'identità dell'exallievo e dell'associazione (animatori Deandrea-Viglianti), il secondo dei rapporti con le chiese locali e della nuova evangelizzazione (animatori Gallarato-D'Agostino), il terzo dell'impegno sociale (animatori Zeni-Cavaglià) ed il quarto della formazione (animatori don Martelossi-Greco).


Suor Teresita Osio, il Tesoriere-Cordisco e consorte


Monsignor Franco Gualdrini

Nel primo pomeriggio la professoressa Gioia Di Cristofaro Longo, docente di Antropologia Culturale presso l'università La Sapienza di Roma, ha affrontato il tema del "Cristiano oggi in una società pluralista". La platea si era dimezzata rispetto alla mattina ed erano frequenti in sala i trilli dei telefonini cellulari. Nel dibattito che è seguito si sono visti le prime avvisaglie di uno dei mali del congresso: la pratica di fare interventi all'assemblea o nei gruppi parlando di cose con poca o nessuna attinenza con il soggetto della discussione. Intanto la seduta, come poi tutte le altre, veniva ripresa da due telecamere, una "ufficiale" e un di un exallievo volenteroso.

Negli intervalli si formavano capannelli di gente intenta a ricordare, discutere, inveire, complottare, il tutto a voce alta. Sciami di persone ronzavano attorno alle bancarelle dei libri e del fotografo "ufficiale" del convegno.

Dopo una pausa Acocella ha presieduto una tavola rotonda con i rappresentanti di alcune delle più note organizzazioni del mondo cattolico: Angela Arcangeli (responsabile della formazione dell'Agesci), Emanuele Pasquini (della presidenza nazionale delle Fuci), Giancarlo Cesana (responsabile nazionale di Cl), Franco Passuello (presidente nazionale delle Acli), Marilena Piazzoni (della Comunità di S.Egidio), Stefano Rivolta (presidente della Gioc). La discussione verteva sul modo in cui le organizzazioni cattoliche rispondono alle sollecitazioni della società e del Convegno ecclesiale di Palermo. Al termine a ciascuno dei partecipanti è stata donata un'incisione raffigurante Maria Ausiliatrice.

Nella mattinata di sabato il moderatore ha invitato al tavolo suor Teresita Osio (Fma) e Claudio Andreoli, presidente della Confederex, la Confederazione italiana Exallievi Scuole Cattoliche, un organismo che si propone di creare legami fra tutti coloro, in particolare giovani, che provengono delle scuole dei diversi ordini religiosi.

Parlando per ben ottanta minuti, senza stancare l'uditorio ma anzi avvincendolo, monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra (Na), ha affrontato il tema " Diamo al Vangelo della carità volto, mani, intelligenza e fantasia". La platea ha apprezzato il suo stile colloquiale, gli aneddoti della sua vita con i quali ha condito il discorso e le sue frecciatine polemiche. Dopo il dibattito ci si è di nuovo divisi per gruppi il cui lavoro si è

SPECIALE

concluso dopo pranzo.
Con un'abile manovra, nel pomeriggio Pino Acocella da moderatore è divenuto "moderato". Ha preso infatti parte come relatore alla tavola rotonda degli exallievi illustri, insieme a monsignor Gualdrini, vescovo di Terni, al dottor Verini, giudice di sorveglianza dell'Aquila e al prefetto di Ancona Palmieri. Il ruolo di moderatore è stato svolto da Enrico Greco, direttore di "Voci Fraterne". Dopo un dibattito durante il quale si sono susseguiti interventi pertinenti e non, a ciascuno degli ospiti è stata donata una incisione raffigurante Maria Ausiliatrice.


I presidenti Ispettoriali all'Offertorio

Dopo sera i giovani del Cinecircolo giovanile socioculturale "Rapsodia" di Rimini hanno messo in scena nel teatro dell'opera salesiana di Rimini uno spettacolo musicale in due atti dal titolo "Vendesi teatro": una vera e propria rapsodia di canzoni tratte da alcuni dei musical più famosi, italiani ("Rugantino", "Aggiungi un posto a tavola"...) e stranieri ("Cats", "West side story"...) cucite insieme da scenette. Ma la vera star della serata era il Rettor Maggiore dei salesiani, Don Juan Vecchi, accolto con un fragoroso applauso. Nell'intervallo fra il primo ed il secondo atto lui e Renzo Romor hanno consegnato un distintivo d'oro a quattro exallievi che si sono particolarmente distinti: Carmine Angius (unione di Lanusei), Enzo Alberghina (unione di Caltagirone), Angelo Montagnana (unione di Canelli), Romano Scarpa (unione di Venezia-Castello). Un riconoscimento particolare è andato poi a Don Nicolò Paternò. Dopo lo spettacolo Don Vecchi ha rivolto la "buona notte" alla platea, esortando la Federazione a crescere fino ad avere autonomia di formazione e di funzionamento.
La messa della Domenica mattina si è tenuta nella chiesa di "Gesù nostra riconciliazione", di fronte al teatro Astoria. Celebrava il Rettor Maggiore e animava con canti in latino ed in italiano la corale "Pueri cantores" di Macerata, che ha offerto alla fine della funzione un saggio della sua abilità eseguendo un gospel. Nella sua omelia don Vecchi, commentando il Vangelo di Matteo (cap22,1-14) ha affermato che "Dio ci invita ad una conoscenza approfondita di Gesù Cristo", e che Lui ha preordinato tutta la nostra vita affinché giungessimo alla conoscenza di Gesù. All'offertorio il presidente di ciascuna federazione locale ha presentato al celebrante dono da parte della sua ispettoria.
Dopo la celebrazione si è tenuta la assemblea conclusiva, sempre moderata da Pino Acocella, in cui i quattro capigruppo hanno esposto le sintesi del lavoro svolto in questi giorni, prima che la parola passasse a don Vecchi. Nella sua relazione di chiusura intitolata "L'exallievo/a di don Bosco verso il 2000", scritta prima dell'inizio del congresso, l'ottavo successore di Don Bosco ha anticipato i temi e le linee che sarebbero emersi dal congresso. Dopo il pranzo rimaneva il tempo per rapidi saluti prima di andare via.
Durante il dibattito seguito alla relazione della professoressa Longo un gex di Brescia, Damiano, ha affermato, rivolto per primi ai salesiani: "Vogliamo Don Bosco ! Parlateci di Don Bosco !" Desidero terminare questa mia breve e parziale cronaca rinnovando questa richiesta che condivido. Ma voglio aggiungere:" Facciamo rivivere Don Bosco". ■

(Un ringraziamento particolare va a Lucia Dionisi)

Quali sono secondo lei le caratteristiche che deve avere il laico cristiano per operare oggi nella nostra società?

Bisogna distinguere "laico" e "cristiano". Il laico non è che un cittadino, una persona che è nel mondo si chiama anche secolare, che vive nel suo mondo con un atteggiamento, con un'attitudine comportamentale coerente con i principi della sua educazione. L'educazione viene dalla famiglia, dalla scuola, e dall'ambiente in cui è inserito, che naturalmente ha la sua influenza sociale, religiosa, culturale, anche politica. Dunque questo cittadino, che è pure laico, se ha una educazione religiosa e la sua religione è cristiana, allora lo possiamo chiamare laico cristiano.

L'exallievo salesiano in che modo si distingue fra i laici cristiani?

Se il cristiano e laico è stato ad una scuola o ha frequentato un'opera salesiana, dopo che ha lasciato quest'opera, se volontariamente aderisce al movimento degli exallievi di Don Bosco, allora potrà diventare exallievo tesserato, iscritto all'associazione degli exallievi. Anche gli altri exallievi che non sono iscritti sono exallievi. Però l'impegno come laico, come cristiano, e come exallievo salesiano porta l'iscritto ad avere un'altra attitudine comportamentale : la fedeltà ai valori dell'educazione ricevuta. E questo lo fa anche impegnare nella chiesa come cristiano, a collaborare, a realizzare la nuova evangelizzazione. Il laico exallievo salesiano, il cristiano, nel movimento dei laici è un riferimento con una testimonianza, non solo dei valori dell'educazione che ha ricevuto, ma soprattutto per il suo comportamento nella società e nella chiesa.

Don Bosco si proponeva di rendere i suoi ragazzi dei "buoni cristiani" e degli "onesti cittadini"?

Don Bosco, ha dato un aggettivo all'uomo cristiano: "buono". Non è facile essere un buon cristiano oggi nel mondo. Perché per essere "buono" bisogna che il cristiano sia prima di tutto informato e formato. Informato perché deve essere aggiornato a livello della conoscenza della dottrina della chiesa. deve essere un cristiano autentico conoscitore del Vangelo e dei documenti della chiesa e deve viverli. Se li conosce e se li vive con coerenza allora è un punto di riferimento, anche nel mondo, perché questo exallievo salesiano è prima di tutto un cittadino. Lui nel suo ambiente, nel suo territorio, nella sua regione, nel suo paese, nel suo mondo insomma, vuole rendere una testimonianza e vuol compiere un apostolato per migliorare



ANTONIO PIRES: "Guardare al futuro con programmi solidi e forti diretti ai giovani"

a cura di ANDREA CARBONARI

questo ambiente, per migliorare il mondo, per indirizzare le strade, il cammino da percorrere con un progetto. Il suo progetto è il progetto divino di Gesù Cristo di rendere ogni uomo migliore, per arrivare al fine ultimo che è poi la salvezza dell'anima e la santificazione di tutti noi.

E a proposito dell'essere un buon cittadino?

È difficile rendersi onesto in questo mondo dove la corruzione è tanta, dove le sollecitazioni sono tante dove c'è un'attrazione, una spinta per tutto quello che è facile. Essere un buon cristiano e un onesto cittadino comporta veramente uno sforzo diuturno, di ogni giorno. Questo perché non possiamo essere trascinati da tutte le correnti che passano, ma dobbiamo essere noi a trascinare e a rendere positiva la nostra vita nel mondo. . Ci si chiede di stare assieme e collaborare, o meglio, di partecipare anche realizzare la nuova maniera di stare nel mondo nella missione educativa di Don Bosco. Siccome noi abbiamo ricevuto dai salesiani, da don Bosco un tesoro che sono i valori l'amore per la vita, per tutto quello che è retto, che è giusto, che piace ai giovani dobbiamo e possiamo trasmettere questo tesoro . Partecipare alla missione educativa di Don Bosco coi salesiani vuol dire che noi possiamo non soltanto sostituirli dove loro non possono arrivare, ma fare soprattutto quei compiti che si addicono più ai laici che non ai sacerdoti. Per esempio, anche nelle missioni vere e proprie possiamo fare dei lavori che, magari per mancanza di missionari, i laici possono svolgere con competenza e preparazione .

Quale è il ruolo della Federazione degli exallievi di Don Bosco, di questa associazione che riunisce questi laici che si ispirano all'insegnamento di Don Bosco?

Ti ho parlato del compito dell'exallievo singolo. Ma l'exallievo fa naturalmente riferimento a un'associazione che è l'organizzazione alla quale lui appartiene quando esce da un'opera salesiana. L'appartenenza all'associazione per un qualsiasi exallievo indica che, col senso della gratitudine, egli ritorna all'unione degli exallievi per condividere, per stare insieme e anche per crescere nelle conoscenze che aveva fatto nella scuola o all'oratorio, per camminare insieme a un gruppo con il quale si identifica. Il suo progetto di vita può cioé essere sostenuto da un'associazione.

Quale è il ruolo della Confederazione mondiale exallievi, di cui lei è presidente?

La Confederazione mondiale degli exallievi , come organizzazione di tutte le associazioni degli exallievi, costituisce una specie di schema, di quadro piramidale dove le basi sono gli exallievi singoli con le associazioni locali, poi le ispettorie, poi le federazioni nazionali e all'apice della piramide la Confederazione mondiale da dove partono gli orientamenti per partecipare alla Omaec, l'organizzazione mondiale degli exallievi dell'insegnamento cattolico. Siamo inseriti nel movimento laici riconosciuti dalla Santa Sede e anche come organismo non governativo riconosciuto dal Consiglio d'Europa e dal Consiglio delle nazioni, come organizzazione che si interessa per alcune delle questioni a livello mondiale, cioè la gioventù, l'educazione, i bambini, i ragazzi, lo sviluppo L'educazione della gioventù è adesso un problema a livello mondiale. Quando conosciamo le malattie della nostra società, quando vediamo la gioventù un po' dispersa un po' corrotta, anche per colpa degli adulti che non si trovano più e cercano i valori autentici, lì noi dobbiamo stare. Quando non si difendono e non si rispettano i diritti dei giovani, i diritti degli adolescenti, dei bambini noi lì dobbiamo stare, per difenderli. Perché dobbiamo difendere il valore dell'educazione attraverso la partecipazione in questi organi internazionali.
Bisogna stare attenti e preparare tante associazioni non governative, perché possiamo essere la voce di quelli che non hanno voce nelle organizzazioni mondiali dove si decidono tante volte i cammini, le strade che poi vanno a rovinare ancora di più il nostro mondo. Per cui, se vogliamo essere veramente presenti e difendere i nostri valori, ci dobbiamo preparare. L'importante per le nostre associazioni è guardare al futuro con programmi informativi solidi, forti, soprattutto diretti ai giovani che saranno poi i continuatori delle nostre azioni delle nostre opere . Sappiamo che in parecchie parti del mondo non c'è ancora la conoscenza del cristianesimo, non c'è il diritto di voce, di parlare non si rispettano i diritti dell'uomo, della donna. Bisogna promuovere questi valori e questi diritti . Il volontariato missionario è un compito importante che potrà essere affidato non solo ai giovani exallievi di Don Bosco, ma a tutti quanti gli exallievi che abbiano nel cuore questo fermento di vita, di amore, di giustizia, e di pace nel mondo.

Come giudica l'operato della Federazione italiana exallievi Don Bosco?

La federazione italiana forse continuerà a retrocedere, perché sono ogni volta di meno gli exallievi delle scuole, dal momento che hanno sempre inteso come exallievi soltanto quelli delle scuole . Oggi occorre far maturare gli exallievi dall'oratorio, dal movimento giovanile salesiano . Io ho sempre apprezzato lo spirito di solidarietà che trovo negli exallievi di Don Bosco d'Italia . È bene continuare su questa strada. Hanno fatto già molto del bene e potranno farne anche di più .. anche in collaborazione con gli altri gruppi della famiglia salesiana . Ciò che hanno fatto a Brno, per esempio, lo possono fare nei dintorni di Roma o nei dintorni di qualunque città dove i profughi, dove i poveri aspettano che qualcuno abbia un po' la carità di badare a loro, cioè di mettere in pratica il Vangelo della Carità.

Antonio Pires. Presidente della Confederazione mondiale exallievi/e di Don Bosco



SPECIALE
VIII CONGRESSO NAZIONALE

TAVOLE ROTONDE

"Uno sguardo qualificato dentro il grande movimento degli exallievi/e"

A CURA DI S.G.-I.S.

11 OTTOBRE

Tra i molti e qualificati interventi che hanno caratterizzato il Congresso di Rimini, un posto di assoluta rilevanza spetta alla tavola rotonda delle Associazioni e dei Movimenti Ecclesiali.
In tale occasione, si sono incontrati i massimi rappresentanti italiani di ACLI, Comunione e Liberazione, agesci, Gioc, Fuci e della Comunità di Sant'Egidio, moderati dal prof. Pino Acocella.
Tema di discussione era il ruolo delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali nella Chiesa e nella società alla luce del Convegno Ecclesiale di Palermo. È emersa una sensibilità nuova rispetto alle problematiche sociali e religiose. In particolare gli interventi di Passuello delle Acli e di Cesana di Comunione e Liberazione hanno sottolineato che i laici cristiani della fine del nostro secolo sono chiamati a vivere la dimensione apostolica del Vangelo in una società che non riconosce più i valori cristiani e che conseguentemente sta perdendo anche i valori tipici dell'uomo. Da qui, un forte richiamo alla salvaguardia della "ragionevolezza" non solo come valore cristiano, ma anche come terreno di confronto con i non credenti disponibili alla discussione sui grandi temi dell'uomo e della società.
La tavola rotonda ha avuto altresì utile funzione di presentare ai convegnisti realtà associative diverse dagli Exallievi e portatrici di progetti di più ampio respiro e di profonda radicazione nella tradizione della Chiesa. Parimenti, ha fornito alle Associazioni ed ai Movimenti intervenuti la conoscenza dell'Associazione Exallievi/e di don Bosco. Ma soprattutto è stata in grado di mettere intorno ad un tavolo tutti i maggiori esponenti italiani delle principali realtà del laicato organizzato del nostro Paese. Obiettivo non da poco, come riconosciuto dagli stessi responsabili.
La nostra Associazione esce da questa esperienza con la consapevolezza di essere un valido interlocutore nel panorama dei Movimenti legati alla Chiesa locale italiana: la riuscita di una tavola rotonda di così elevato profilo è sufficiente a fugare i dubbi le perplessità di chi non riesce a capacitarsi del "nuovo corso" dell'Associazione Exallievi/e di don Bosco.
Questo ruolo davvero "rinnovato" è anche fonte di più stringenti responsabilità, sia nei confronti dei nostri Associati e degli exallievi tutti, sia nella nostra opera di apostolato verso l'esterno delle Unioni, in quel territorio dove ci si confronta con l'opera delle altre Associazioni e Movimenti.
Se davvero l'Associazione vuole "rinnovarsi" deve farlo là dove si gioca la credibilità della vita cristiana nello stile di don Bosco: tra i giovani, in special modo i più poveri, nel mondo che si apre al di fuori delle nostre Unioni.

12 OTTOBRE

Nella tavola rotonda con i massimi rappresentanti delle Associazioni e Movimenti Ecclesiali, si è discusso del ruolo delle Associazioni nella chiesa e nella società alla luce del Convegno di Pa-



Responsabili Nazionali dei Movimenti e Associazioni ecclesiali


Passuello, presidente delle Acli



Il dott. Marcello Palmieri (al centro)



Gli exallievi illustri



lermo e delle capacità di risposta alle sfide di una società secolarizzata.
La Tavola rotonda degli "Exallievi illustri", invece, è risultato uno sguardo all'interno del grande movimento degli Exallievi di don Bosco.
Ci hanno aiutato a capire come e perché Don Bosco ha ancora tanta influenza nelle scelte personali e nelle



Il dott. Verini giudice del Tribunale de L'Aquila

decisioni impegnative nel campo politico, professionale, familiare, nei rapporti con gli altri.
Abbiamo ascoltato il Vescovo di Terni Mons. Franco Gualdrini con tanto interesse. Un exallievo di Faenza che si sente veramente legato a Don Bosco, al suo metodo, alla sua spiritualità. Ci ha comunicato, con intensa partecipazione, il suo essere "salesiano" in una Chiesa particolare come quella di Terni, il suo amore e attenzione particolare ai giovani, ai loro problemi, ai loro drammi.
L'entusiasmo per Don Bosco, i ricordi della propria infanzia e giovinezza, l'inizio dell'opera salesiana a Salerno sono stati raccontati con semplicità commovente dal prof. Pino Acocella. Il suo impegno nel sindacato, nella vita politica, nell'Università non hanno mai cancellato quel "marchio salesiano" che si è impresso nel suo animo fin dai primi anni della sua vita. Adesso restituisce ai giovani universitari quelle attenzioni, amicizia sincera, quella "allegria" e il senso del dovere, tipici dell'ambiente educativo oratoriano di don Bosco.
Ha data una grande carica a noi exallievi l'entusiasmo del Prefetto di Ancora Dr. Marcello Palmieri. Nella sua testimonianza abbiamo avvertito i valori contenuti nel Sistema Preventivo, assimilato negli anni della sua formazione e tradotti in vita vissuta. Anche in questa sua missione così carica di responsabilità ci ha fatto sentire come quei valori, quegli insegnamenti che ha assorbito nella sua Valsalice, lo guidano ancora nelle sue scelte, nei momenti non facili oggi di rappresentante dello Stato.
Ha riletto con molta serenità i momenti difficili e impegnativi come Prefetto di Cosenza, poi di Campobasso ed ora ancora in prima linea ad Ancona.
Don Bosco è ancora oggi una parola "magica", rievocativa di amore ai giovani, di entusiasmo per la vita, di amore al Signore nella gioia del duro lavoro quotidiano.
Infine il Dr. Verini ha presentato uno spaccato a noi poco conosciuto: quello della custodia carceraria. Lui giudice al tribunale dell'Aquila ci ha comunicato con cristallina coscienza i suoi rapporti con il mondo del carcere. Si sentiva l'animo dell'exallievo così sensibile ai problemi gravissimi dei detenuti oggi in Italia. Anche per lui, l'insegnamento appreso nell'Opera salesiana, è guida nella sua delicatissima missione. Il ricordo di Don Bosco che visitava le carceri e tentava di dare speranza a quei giovani carcerati della Generala di Torino, ci è venuto subito alla mente mentre, con timidezza e direi con molto pudore, ci raccontava il suo lavoro di giudice.
Il Dr Enrico Greco, direttore della nostra rivista Voci Fraterne, ha condotto con semplicità e molta attenzione la tavola rotonda e gli itnerventi che ne sono seguiti.
Una cosa che mi ha impressionato molto è costatare come Don Bosco, dopo più di cento anni dalla sua morte, eserciti ancora un fascino così forte. ■

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

G. Clericetti - M. Fagiolo D'Attilia
M. Gamba - C. Sorgi

Famiglia e TV: istruzioni per l'uso

Manuali, pag. 200, L. 22.000

Un manuale destinato ai genitori per educare i figli ad un uso appropriato e critico del mezzo televisivo. L'apporto dei diversi specialisti copre tutta la problematica: dalla dimensione tecnico-comunicativa della televisione, ai suoi effetti socio-culturali, alle implicanze psicologiche e culturali del rapporto bambino-TV. Completano la proposta un piccolo dizionario televisivo (brillantemente illustrato da Clericetti, in cui si smontano palinsesti e generi televisivi per dare un'occhiata in profondità alla loro reale natura) e quattro testimonianze familiari, che rappresentano quattro soluzioni diverse al problema.



VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - COMMA 27 ART. 2 - LEGGE 549/95 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO